



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

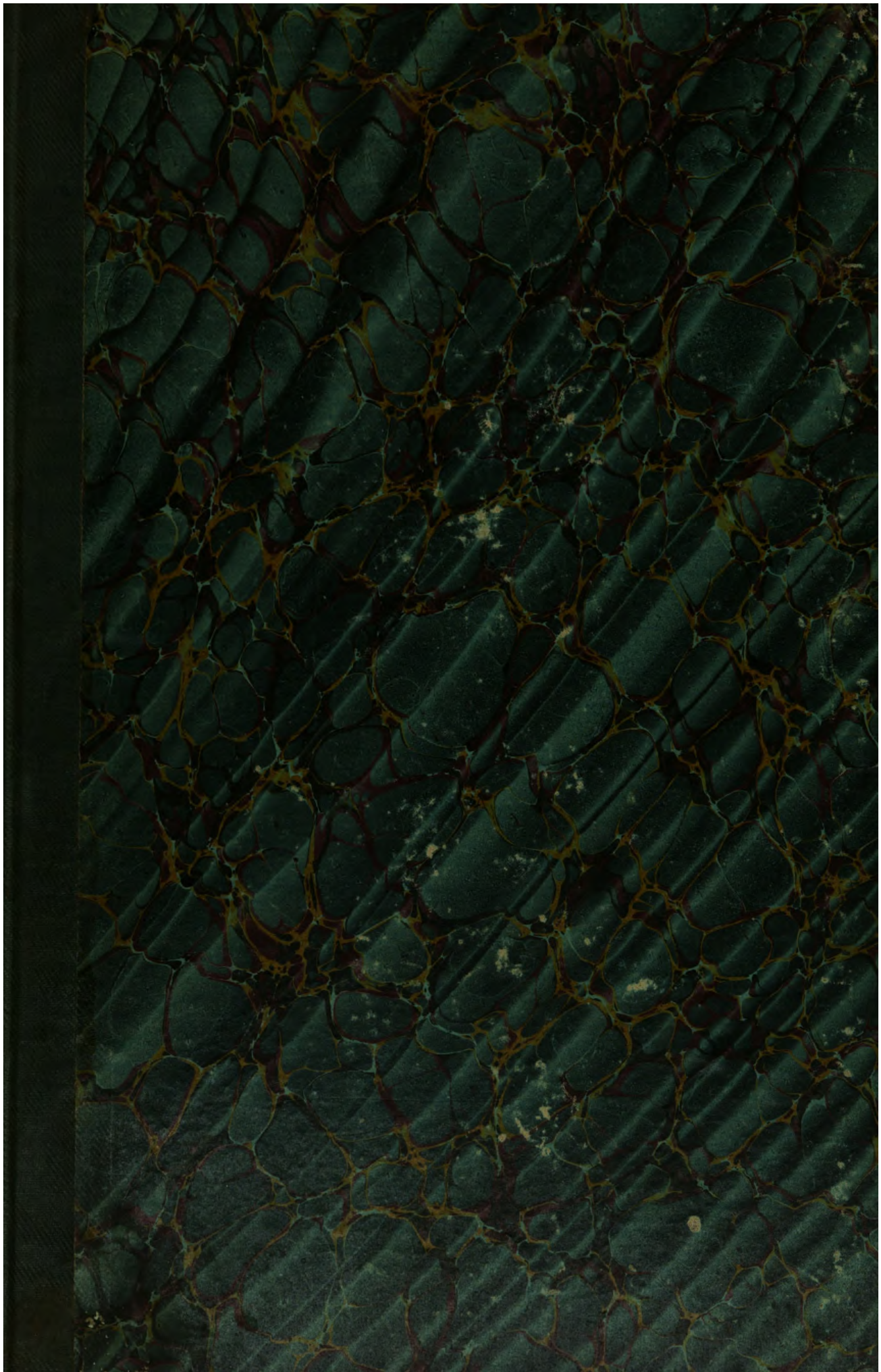
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



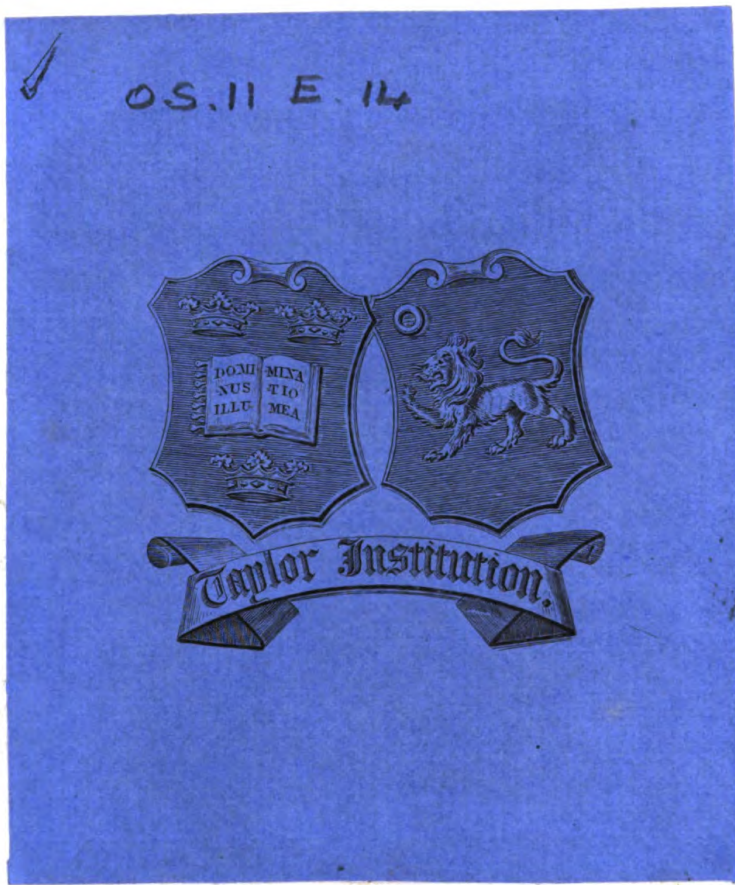
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



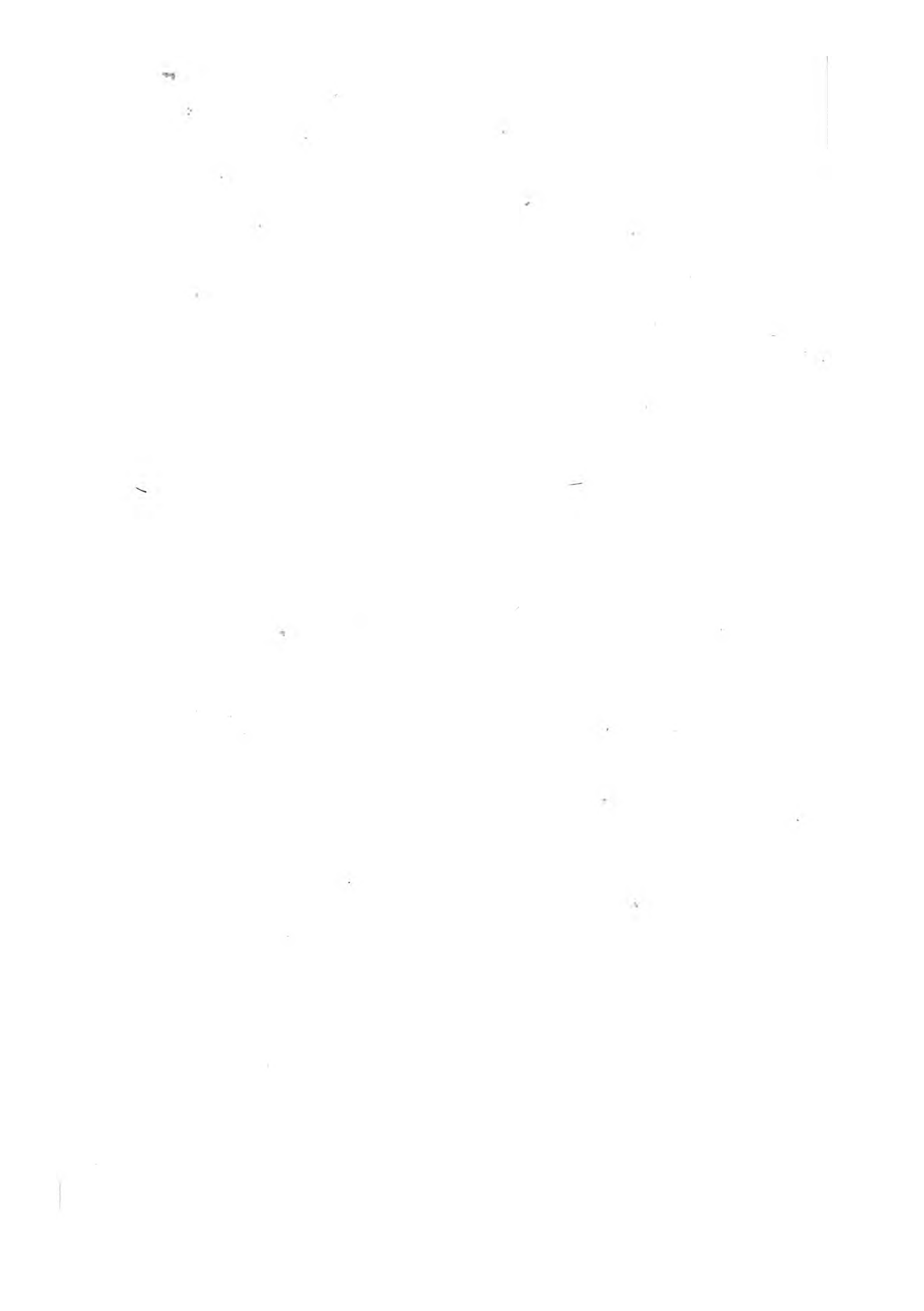
3/6

C.

~~52. i. 6~~







LE ILLUSTRAZIONI
DI MONSIGNOR
LEONE ALLACCI
ALLA SUA RACCOLTA
DEI
POETI ANTICHI
EDITA IN NAPOLI NELL' ANNO 1661.
PREMESSIVI ALCUNI
CENNI STORICO CRITICI
INTORNO ALLE VARIE RACCOLTE
DI
ANTICHE TOSCANE POESIE
ALCUNE DELLE QUALI GIA' EDITE
SI DANNO EMENDATE



FIRENZE
PRESSO LUIGI PIAZZINI
in Via Porta Rossa
MDCCCLVII.



Fu accolto non isfavorevolmente un volume , intitolato *Saggi di Rime di diversi buoni Autori che fiorirono dal XIV. fino al XVIII. secolo. Firenze, Ronchi 1825. in 8.* escito per cura degli eruditi *Dott. Giuseppe Fontani, Ab. Luigi Rigoli e Francesco Poggi*, tutti poco fa mancati al decoro della patria, e della Letteratura; e credesi lavoro di quest' ultimo la Prefazione, e la maggior parte delle utili annotazioni.

Ora restatine un ristretto numero di esemplari, giusto deve riconoscersi il desiderio del possessore, che alcun che di analogo venisseli aggiunto per fare acquistare ad essi anco maggiore interesse, e risvegliarne il gusto degli amatori.

Uomini del più alto affare fecero sempre molto caso delle *Rime degli Antichi Toscani*, e dopo essersene vedute varie piccole Raccolte, oltre le particolari di quelle del *Petrarca*, del *B. Jacopone*, di *Giusto de' Conti*, del *Burchiello*, e di altri, pareva dovesse ampiamente appagare la brama de' curiosi quella che ne intraprese un dottissimo Bibliotecario dei tempi del Galileo; ma qual se ne fosse il motivo, non altro se ne vide che un volume intitolato :

Poeti Antichi raccolti da' Codici Mss. della Biblioteca Vaticana e Barberina da Monsignor Leone Allacci, In Napoli, per Sebastiano d' Alecci 1661. in 8. di pag. 16. 77. 328. e 16. stato questo di gran rarità omai da più d' un secolo, e non mai ristampato, ad onta del desiderio degli studiosi.

Se non che ideata da splendido Magnate Italiano, il Vice Presid. della Rep. Italiana, *Francesco Melzi d'Eril*, un'edizione di tutte le produzioni più applaudite dei Padri di nostra Lingua, uscirono finalmente per opera de' dotti *Urbano Lampredi* e *Lodovico Valeriani*, in *Firenze* 1816. in 2. vol. in 8.^o i *Poeti del Primo Secolo della Lingua Italiana*; e quì molti de' componimenti editi dall' *Allacci* vennero riprodotti, siccome quasi tutti poi (meno i Siciliani, di cui prometteasi altra serie a parte, e vivamente tuttor si desidera) nell' ampia *Raccolta di Rime antiche. Palermo* 1817. in 8.^o gr. volumi 4. uscita per cura dell' altro coltissimo Mecenate de' buoni studj il Duca di Villarosa.

Se di poca correttezza viene tacciata l'edizione 1661., mentre forse l'esser quale si è ridonda in bella lode, per la rigorosa fedeltà ai Codici, da altri, e segnatamente dall' *Ubal dini*, in circostanza simile, secondo che osservasi sagacemente dall' *Occulto* nell' appresso Prefazione (per il fine per avventura di render il libro men disgradevole) non coll'istessa religiosità osservata; neppur le edizioni del 1816. e 1817. ottennero interamente il suffragio degl'intendenti.

Ma che che sia di ciò, quel che da molti si deplorava si era l'essersi affatto trascurate le dotte illustrazioni aggiunte all' edizione 1661. assai lodate da *Ginguenè*, citate spessissimo dagli Storici tutti della nostra Poesia e Letteratura; e in ispecial modo per il curioso Catalogo degli Antichi Poeti (che servì di base a quello ampissimo, che si ha nei prolegomeni al *Vocabolario*, e tanto più ricco di quello che della propria raccolta

premesse nel 1742. l'erudito Stampatore Francesco *Mouke* al II. Vol. delle Rime di *Anton Fr. Grazzini detto il Lasca*) emendato da Ant. M. *Salvini* con sue postille nell'esempl. ora Riccardiano, dal quale le abbiamo tratte per arricchirne questa ristampa; e degna produzione quelle della penna di due filologi distinti, quali l' *Allacci*, e l' *Occulto*, sotto il qual nome (se pur non fosse quel D. *Carlo De Gregorio*, al riferire del *Quadrio*, fondatore dell'Accademia della Fucina) chi propriamente si asconda mi è ignoto.

Queste dunque si è creduto far cosa agli amatori gratissima dare aggiunte a detto volume, molto più che attesi i foschi caratteri e la meschinissima forma, male anche si leggevano in quella unica edizione, di cui a comodo di riscontro si è riportato anco la numerazione delle pagine; e siccome scorsi omai ben 186. anni tanto si è fatto in pro di simili studj il darne quì appresso, quasi secondo che la memoria suggeriva, brevissimo cenno abbiamo creduto non inopportuno. Inoltre poco noto essendo il dottissimo *Allacci*, appena ricordato dal *Tiraboschi* (ove de' custodi della Vaticana) si è creduto riuscirà non discaro il leggerne brevi notizie di sua laboriosa vita, seguite dalla replica ad una *Lettera*, nella quale si detraeva forse di troppo al merito della di lui raccolta de' *Poeti Antichi*, in occasione di che si danno emendate alcune delle Rime ivi comprese. E tutto ciò per incitare i più atti a rendere alle buone lettere più solidi, e grandiosi servigj.

AVV. GUSTAVO CAMMILLO GALLETTI

- 1518 *Canzoni di DANTE ec. Madrigali di Cino e di M. Gerardo Novello. Venezia, Guglielmo da Monferrato 1518. in 8. libro ristampato in Milano per Agostino di Vimercato nell'anno stesso.*
- 1522 *Colle Rime del Petrarca Fir. Giunti 1522. in 8. escirono in luce alcune Rime di contemporanei di lui.*
- 1527 *Sonetti e Canzoni di diversi antichi autori Toscani in dieci (undici) libri raccolte. Ivi Giunta 1527. in 8.*
 Gli autori sono *Dante, Cino, Cavalcanti, D. da Maiano, F. Guittone, Franceschino degli Albizi, Fazio degli Uberti, Guido dalle Colonne ec.*
 Questo vol. che ha in principio una lettera lodata som-
 mamente, ed in ispecie dal *Perticari*, fu ristampato in
Ven. da Sabbio 1532. in 8. con qualche correz. e in Fi-
renze (forse Napoli) a spese di Elaumene Loppagi
1727. in 12. poi in Venezia Zane 1731. in 8. per cura di
A. F. Seghezzi con aggiunte, ediz. che vedesi anco con la
data di Ven. Occhi 1740.
- 1553 *Le Rime di CINO da Pistoia e di Buonaccorso da Montemagno furon date in luce in Roma, Blado 1559. in 8. per cura di Niccolò Pilli, Pistoiese. Poi le prime si ristamparono con aggiunte in Venezia, Imberti 1589. in 4. per cura del P. Faustino Tasso, indi in varie raccolte; e in fine squisitamente illustrate dal Ch. Prof. Sebastiano Ciampi in Pisa Capurro 1815 in 8.º 6. parti, ediz. riprodotta poi con qualche aggiunta in Pistoja Manfredini 1826. in 8.º vol. 2. sempre con le copiose Memorie stese dal prelodato filologo intorno alla vita di Cino.*
 Anche quelle poi del MONTEMAGNO furon ristampate più volte, e qui di passaggio notisi come il celebrato, benemerito *B. Gamba* nella sua *Serie de' Testi di Lingua* ultima ediz. di *Ven.* 1839. aggiunse più chimere all'articolo di quest'autore, dando notizia al n. 676. di un ediz. in 12. *S. D.* quale, siccome si ha dalla descrizione, non è che la parte seconda delle rime Antiche raccolte dal *Pilli*, soggiungendo poi l'ediz. di *Roma 1559. in 8.º* (che non è che quest'ultima, sebbene non porti data sul frontespizio) essere a lui *ignota!*

Prima edizione piuttosto potrà dirsi quella dataci dal *Ruscelli*, e dall'*Arrivabene* in *Venezia, al Pozzo* 1553. in 8.º da esso *Gamba* riferita, della cui esistenza però è da dubitare, anco per dirsi esse rime dal *Portinari: non più stampate qui*, riprodotta, se pure, in num. di nove sonetti, uno de' quali omesso in tutte le seg. edizioni, da 69. a 74. del *Sesto Libro* delle *Rime* ec. *Ven. Bonelli* 1553. in 8.º — Non alcune poche però, ma tutte le Rime del *Montemagno*, che non son molte, contenute nell'ediz. del *Pilli* si ristamparono in *Venezia Portinari* 1567. in 12. premessevi quelle del *Bembo*, *Casa* e *Guidiccioni*, allegato l' esempio di chi ebbe l'applaudita idea di unire *Catullo*, *Tibullo* e *Propertio*, dall'editore *Portinari*, che ciò accenna nella lettera dedicatoria, siccome della rarità fin d' allora dell'ediz. sullodata di *Roma*, nel breve avvertimento.

Si ristamparono poi in *Bologna* 1709. in 12. e distinti i *Bonaccorsi* in due, illustrate le Rime, e con aggiunta di inedite di *Niccolò Tinucci*, e delle *Prose*, per opera di *G. B. Casotti*, in *Firenze per Giuseppe Manni* 1718 in 12. Indi nuovamente illustrate da *Vincenzio Benini* in *Cologna* 1762. in 8.º libricciuolo di carte VIII. e 80. e finalmente le sole Rime nel vol. III. dei quattro editi nel 1817. in *Palermo*.

Poesie Volgari del Magnifico Lorenzo de' MEDICI col 1554
Comento ad alcuni de' suoi Sonetti. Venezia, Aldo
1554. in 8.

Diè Paolo Manuzio questa ediz. più copiosa, mentre le *Selve*, e altri componimenti eransi già veduti in istampa; e in alcuni pochi esemplari, nel foglio 0. facendolo di 8. carte, aggiunse cinque canzoni, tre delle quali di un po' troppo libero argomento. Senza queste tre il vol. venne ristampato con illustrazioni, senza però il *Comento*, in *Bergamo Lancellotti* 1763. in 8. — *Poesie* di esso *Medici tratte dai Mss. della Laurenziana* stamparonsi a cura del *Roscoe* a *Liverpool*. 1791. in 8. e omessa la *Ballata — Tiemmi amor sempre mai stretto e serrato* - ristampate S. D. (*Pisa* 1799.) e in *Pisa* 1816. in 8.

Quindi tutte le *Poesie con quelle di altri suoi amici e contemporanei*, divise in due parti vider la luce in *Lodra, Nardini e Dulau* 1801. in 4. grande. E qui pure sono alcune *Canzonette*, che fu creduto di tralasciare nella splendidissima raccolta intitolata

Opere del Magnifico Lorenzo de' Medici. Firenze co' tipi Bodoniani per Giuseppe Molini 1825. Vol. 4. in 4. con due ritratti.

» Sarà la presente splendidissima edizione un memorabile monumento della cura, che l'attuale Sovrano della Toscana Leopoldo II. si prende per ottenere anche quella gloria che deriva dall'amor delle lettere; e compiacendosi egli di farsi editore di un Toscano testo di lingua, non potea scerere migliore soggetto, nè più degno del reale suo nome. »

Si contiene nel Quarto Vol. il *Comento* edito già solamente nell'aldina edizione « ma non si cerchino in questa raccolta que' componimenti, che con espressioni men che vereconde si leggono nelle antiche stampe » *Gamba Serie de' Testi di Lingua ec.* Ven. 1839. in 4. pag. 205.

1595 In *Parigi per Mamerto Patisson* 1589. o 1595. in 12. fu pubblicata nuovamente per cura di *Jacopo Corbinelli La Bella Mano di Giusto de' Conti Romano Senatore*, aggiuntevi *Rime antiche di diversi*. Libro che ha più componimenti in alcuni esemplari, e in altri meno, ristampatosi poi in *Fir. Guiducci e Franchi* 1715. in 12. con Prefaz. di *T. Buonaventuri* e note di *A. M. Salvini*, e in *Verona Tumermani* 1750. in 8.º e *ivi* 1755. in 4.º con aggiunta di 25. Sonetti di *Gio. Ant. Romanello Padovano*.

1642 Con le *Rime del Petrarca estratte da un suo originale. In Roma, Grignani* 1642. in fol. per cura di *Federigo Ubaldini* escì in luce il *Trattato delle Virtù Morali di Roberto Re di Gerusalemme* (restituito poi al suo vero Autore *Graziolo Bambagioli* nell'Ediz. di *Modena Soliani* 1821. in 8.º per cura del Ch. Sig. D. *Celestino Cavedoni*; il *Tesoretto* di *Ser Brunetto Latini* (riprodotto poi insieme col *Favoletto* di lui in *Fir. Molini* 1824. in 8.º illustrato dal Ch. *Gio. Batt. Zannoni*) con quat-

tro Canzoni di Bindo Bonichi da Siena; del qual libro edito nel 1642. esatta ristampa, omessa però la bellissima dedicatoria a *D. Taddeo Barberini*, se ne eseguì in *Torino Stamp. R. 1750. in 8.º* poste le rime del Petrarca in fine, dal Fiorentino *Santi Bruscoli* per festeggiare illustri nozze; lodevolissimo costume, la cui introduzione si è più modernamente ad altri attribuita.

Diciannove anni appresso il dotto Monsig. Allacci diede 1661 la sua più volte ricordata Raccolta di *Poeti Antichi*, che doveva esser seguita da più volumi, il che sarebbe stato assai desiderabile, nonostante che siavi chi la dica presentare farfalloni d'ogni sorte. Mentre giusta le regole in proposito dai celebri *Deputati* alla correz. del Decamerone, e ultimamente dal Ch. *Ciampi* nel pubblicare *l'Albertano* raccomandate, merita anzi lode per l'esattezza di trascrivere religiosamente quanto trovò nei Mss. siccome qui in una sua Lettera ne fa fede, riuscendo poi facile a chi per istudj fatti sia più padrone della lingua, o sel creda, di presentare in una ristampa il senso più piano, e alla portata della comune de' lettori, usando anco giusta l'espressione del *Salvini*, *la cortesia* di apporvi l'ortografia del tempo nostro, cortesia, in che per lo più si è forse troppo ecceduto.

Rime Sacre del Magn. Lorenzo de' Medici unitamente a quelle di Madonna Lucrezia sua madre. Firenze, alla Torre de' Donati, 1680. in 4.º

1680

Procurolla il dotto *Francesco Cionacci*, contiene anco la *Rappresentazione de' SS. Gio. e Paulo*, ha in principio belle illustrazioni dell'editore; se ne ha esatta ristampa fatta in *Bergamo Lancellotti 1760. in 8.º* e senza dette Illustrazioni anco nel Vol. III. della famigerata splendidissima delle Opere di *L. de' Medici*. Firenze 1825.

Dopo quel tanto che fu fatto per richiamare l'attenzione degli studiosi delle antiche poesie Toscane e dal *Redi* nelle sue dilettevolissime Annotazioni al Ditirambo, e nella sua grand'opera dal *Crescimbeni*, molta cura si prese delle antiche Rime in Bologna il valente giovine Agostino *Gobbi*, prima coll'Ediz. di quelle del *Montemagno* e di

- altri, poi colla famigerata raccolta di *Rime scelte Bologna Pisarri* 1709. — 11. Vol. 3. in 8.° che videsi ognor più ampliata in più ediz. in 12. in Venezia eseguite.
- 1713 In Ferrara poi pel Pomatelli in 8.° pubblicò nel 1715. Girolamo *Baruffaldi* un elaborato volume intitolato *Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi e moderni*, ove ne diè in luce delle inedite, tra le quali, sopra un codice che esso possedeva, le poche del famigeratissimo Filippo *Brunellesco*, non ricordato dall'Allacci, che che ne scriva il Crescimbeni, che il dice originario di Ficarolo nel Ferrarese; e di queste in grazia di tanto nome, per non averle trovate nella raccolta di Palermo 1817. si è creduto ornare il presente volume. In Ravenna, Landi 1739. in 8.° pubblicò il P. Ab. *Ginanni* le *Rime de' Ravennati antichi e moderni*.
- 1773 Graditissimo manipolo di antiche rime dai Mss. delle Biblioteche di Roma nel vol. III. degli *Anecdota Litteraria*, di cui diè quattro vol. l'Ab. Gio. Cristoforo *Amaduzzi*, nel 1773. in Roma ne pubblicò l'Ab. P. Ant. *Serassi*, premessavi una elegante dedicatoria, ove concisamente degli Autori si da notizia. Meno essa Lettera, il contenuto di questo prezioso libricciuolo di carte 40. di cui avvi qualche raro esempl. a parte, tutto nell'ediz. di Fir. 1816. fu ristampato.
- 1802 In Livorno pel Masi nel 1802. in 8. uscirono per cura di G. B. Baldelli le inedite *Rime di M. Gio. Boccacci*, tutte nel vol. IV. della Racc. di Palermo riprodotte.
- 1812 Ma più all'oggetto nostro appartiene l'applauditissima e normale *Scelta di Rime antiche*, corredata di dotte filologiche annotazioni, quale nei vol. 14. 15. 16. della Collez. d'Opuscoli in XXII. Vol. nel I., degli *Opuscoli inediti* di celebri Autori Toscani, e anco a parte, in Firenze 1812. in 8.° ci diede il nostro esimio letterato di sempre cara memoria, *Clasio*, ossia l'Ab. *Luigi Fiacchi* Mugellano, per le sue Favole specialmente sì celebrato. Gradite riusciron pure le *Rime di Autori citati nel Vocabolario*. Livorno 1812. 8.° comprese anco nella Serie ec. di Gaetano *Poggiali*. Liv. 1815. in 8.° v. 2. non meno che

Le Rime di Guido Cavalcanti edite ed inedite, aggiunti un volgarizzamento antico del Comento di Dino del Garbo sulla Canzone, Donna mi prega ec. per opera di Antonio Ciciaporci Fir. Carli 1813. in 8.^o con ritr. premessevi diligenti Memorie della vita dell'autore, Ediz. eseguita in ristretto numero d'esemplari. 1813

Più nota poi di tutte presso di noi si è quella sovraccennata dei *Poeti del Primo Secolo della Lingua Italiana. Firenze* 1816. in 8.^o volumi 2. quale dev'esser costata infiniti penosi esami e riscontri, e a torto direi e con soverchia passione, o inescusabile contraddizione detta dal gran poeta, allora controversista V. *Monti* (Prop. II. III. CLXXVI.) contenere *miserabil raccolta di rimati arcaismi, zeppa di bisticci, che anima nata non saprà mai intendere*, taccia, che ove fosse pregio dell'opera, e lo sarebbe forse, potrebbe per avventura da alcun Toscano, esercitato negli studj di nostra lingua venire quasi del tutto annichilata. 1816

Delle ultime di tempo, prima però per ricchezza di componimenti, si è la *Raccolta di Rime antiche*, per cura del Ch. Sig. Duca di Villarosa in *Palermo per Giuseppe Assenzio* in 4. vol. in gr. 8.^o data in luce, comprendendosi in essa tutto quanto forse è nelle parziali raccolte surriferite, più varie rime inedite, tra le quali suol farsi caso principalmente del *Dottrinale di Jacopo di Dante Alighieri* tratto da un Codice Riccardiano, e contenuto da pag. 7. a 124. del vol. III. ove è di lui anco un *Capitolo*, in cui intende epilogare la Divina Commedia, seguito da un ingegnoso Sonetto. 1817

In *Siena, Porri* 1818. in 8.^o uscì una *Lettera* dell' Ab. *Luigi De Angelis*, in fine della quale si riprodusse la *Canzone di Folcacchiero de' Folcacchieri* (ricordata forse la prima volta nel 1585. dal *Bargagli* nel *Turamino*) e l'altra di *Ciullo*, intendendovisi di aver provata l'anteriorità di tempo del Senese Rimate. 1818

Rime inedite di Giusto de' Conti Firenze (all'Ancora) 1819 1819. in 8.^o (piccolo volumetto di 66. pag. in 8.^o tirato, dicesi, in numero di 60. esemplari) furon pubblicate in

occasione di festeggiare la presenza in Arezzo del Granduca Ferdinando III. dicara e gl. memoria; con prefazione e note, per cura del fù erudito *Giulio Anastasio Angelucci*, e del Gonfaloniere d' allora *Carlo Albergotti*.

Poesie inedite del B. Jacopone da Todi. Lucca Bertini 1819. in 8.º furon pubblicate e illustrate dal Cav. *A. De Mortara*, cui pure delle precedenti son dovute, dicesi, le illustrazioni e il ritrovamento.

- 1820 Non è poi qui da stabilire quanto, e se addicansi al nostro obietto le *Poesie di Matteo M. Boiardo scelte ed illustrate dal Cav. G. B. Venturi. Modena Soc. Tipogr.* 1820. in 8.º con ritr. Carte 16. e 442. le *Rime di Van-*
1825 *nozzo*. Pad. al Seminario 1825. in 4.º gr. libro che non ho visto, e riprodotto, pare, nel *Saggio di Rime di quattro Poeti del Sec. XIV.* pubblicati per nozze Malvezzi-Bonaccorsi Dolcini in *Fir. Pezzati* 1829. in 8.º (di cui, nè saprei il perchè, ho veduti solo esempl. mutili e di sole pag. 29.) Edizioni ambedue escite in luce a cura del celebrato ingegno di *N. Tommaseo*.

Anco per Rime Antiche meritò il suffragio degl'intendenti il vol. che in questa circostanza arricchito si riproduce.

- 1827 Fa poi nascere il desiderio di vederne consimili accurati lavori la *Cunzone di Guido delle Colonne illustrata da Giovenale Vegezzi. Torino, Botta (1827.)* pag. 16. in 8.º siccome che sieno più fatte conoscere al resto d'Italia, e specialmente alla nostra Toscana le letterarie produzioni della Sicilia, il vedere annunziato al N.º 4. della *Serie del Gamba*, e nella *Bibl. Ital. Agosto* 1833. il libro: *Sul modo da tenersi nel correggere gli antichi Codici, e sopra M. Nina Siciliana e Oddo delle Colonne.. di cui si recano i versi emendati.. Lettera Critica di Agostino Gallo. Palermo, Solli* 1833. in 8.º
- 1828 Le *Rime di Fra Guittone. Firenze, Morandi* 1828. in 8.º gr. 2. vol. con ritr. escirono in luce accuratamente raccolte dal poco fa mancato *Prof. Lodovico Valeriani*, di cui è l'elegantissimo cenno sulla vita dell'autore, desunto dalle stesse rime, a compenso della vacuità delle dicerie, premesse già alle *Lettere* dall'Avv. *Mario Flori*, e dal *Bottari*.

Più Sonetti inediti di *Feo Belcari* vidersi in luce per 1833 mia cura, con le di lui *Rappresentazioni edite ed inedite.* Firenze, Moutier 1853. in 8.º premessevi nuove notizie intorno a Feo, quali benchè immeritamente, mercè la cortesia del Ch. Sig. *Ottavio Gigli*, e degli altri editori della *Biblioteca Classica Sacra di Opere Religiose di celebri Autori, edite ed inedite dal Sec. XIV. al XIX.* che stampasi con universal plauso in Roma, furono riprodotte nel 1843. in principio delle *Prose del Belcari*, tra le quali vi si trova il desideratissimo *Prato Spirituale*, o sesto libro delle accennate Vite.

Le Poesie di Dante ALIGHIERI precedute da un Discorso 1834 intorno alla loro legittimità. Firenze, Allegrini e Mazzoni 1854. in 18.º Vol. I. dei III. delle Op. Minori. Furono poi con qualche varietà inserite anco nel VI delle *Opere di Dante* Fir. Molini 1844 in 8.º le critiche osservazioni, quali presentano un bel saggio di quella critica illuminata e imparziale, con cui dovrebbero prendersi in esame gli scritti degli antichi Autori per accertarne l'autenticità, facendosi prima padroni della Storia della loro Vita, e del loro spirito in dettargli. Lodi perciò sien rese al Ch. Sig. *Pietro Fraticelli*, da cui aspetta il Mondo consimili utilissimi lavori; e la giusta classazione delle Poesie de' primi due Secoli di nostra Lingua, in tanta varietà di Autori, a cui alcune trovansi ne' varj Codici attribuite, darebbero nuovo titolo alla gratitudine di chi ama le patrie cose, ed il vero.

Rime Antiche di Autori Faentini finora pubblicate 1836 nelle diverse raccolte di antichi poeti Italiani. Testo di lingua. Faenza Montanar 1836. in 8.º di pag. 40 ediz. di soli 400 esemplari illustrata da *Francesco Zambrini*, anco dal *Gamba* al n. 811 solo per altrui relazione riferita. Ma l' opera veramente originale e che forse più d' ogni altra in questi ultimi tempi ha portata luce in questi studj, quella si è intitolata

Manuale della Letteratura del primo Secolo della 1837 *Lingua Italiana, compilato dal Prof. Vincenzo Nannucci per uso della studiosa gioventù delle isole Jonie.* Firenze, Magheri 1857-59. in 8. vol. 5.

Tratta ne' primi due de' *Poeti*, nel 3.^o de' *Prosatori*: accenna nella prefazione l'utilità del suo sistema di raffrontare le poesie del primo secolo con quelle de' Provenzali, quindi biasimata più che nol fece il *Monti* la Racc. 1816, espone con miglior criterio i fatti addotti dal *De Angelis* a provare l'anteriorità di *Folcacchiero*, di che pare riesca a persuadere; dà non pochi componimenti editi ed inediti a plausibil lezione, e fa sperare, di quelli tutti del *Primo Secolo*, nuova edizione, che sembra potrà adempire ogni laudevole brama in questo proposito.

1840 *Saggio di Rime Illustri inedite del sec. XIII scelte da un Cod. antico della Bibl. Vaticana da Franc. Massi Scritt. latino della medesima. Roma Tip. delle B. Arti 1840 in 8.^o pag. 32.* Per nozze Balbi e del Drago Casali e Caracciolo, a insinuazione del Ch. Monsig. *Stefano Rossi* Ligure, cui è pur dovuta la pubblicazione di altri Testi di Lingua. Son 15 Sonetti, 7 de' quali di *Chiaro Davanzati*, e due canzoni. Due di quelli di *Guido Guinicelli*, benchè editi nel 1816 si danno qui per le varianti.

1841 *Frammento Storico delle Guerre tra' Guelfi e Ghibellini di Bologna nel 1264 e 1280. Poesia del Sec. XIII. Bol. Guidi 1841. in 8. di p. 24.* Per nozze Gozzadini e Di Serego Allighieri.

Serventese nazionale ed altre Poesie liriche di Fazio degli Uberti inedite, illustrate, e pubblicate per cura di Francesco Trucchi. Firenze, Benelli 1841. in 18. pag. 68. Con utili noterelle alla Serventese, non alle X. Canzoni, la prima delle quali, che sta anco nella seguente raccolta, fino dal 1595. era stata stampata.

1846 Giudicheranno i dotti il merito della bella edizione delle *Poesie Italiane inedite di Dugento Autori dall'origine della lingua infino al sec. XVII. racc. e illustrate da F. Trucchi. Prato, Guasti 1846. in 8.^o Vol. due finora.* Frutto di lunghe ricerche del prefato, colto giovine Piemontese, di cui sono anco le eleganti ed accurate illustrazioni, pervenuto a darci così un libro che non può comunque non riuscire di molta utilità; permettendoci qui soltanto osservare, sembranne aggravato di troppo inutilmente prolissa Prefazione.

*Agl' Illmi. Signori Accademici della Fucina,
della nobile ed esemplar Città di Messina.*

LEONE ALLACCI

Sempre mai in ogni tempo e luogo fu creduta divina, e perciò adorata l' Antichità. Poichè quanto ella è più vicina al suo Fattore, tanto più partecipa delle di lui grazie e prerogative, che da quello poi allontanatasi, quasi che rosa dal tarlo degenera dalla sua primitiva dignità, dal male in peggio in mille sciocchezze impantanandosi. Indi è che molti per trovarne il netto ver lei tutti li loro sforzi dirizzando cercano da quella pura schiettezza, e naturalezza carpirne la verità, spregiando ciò che dalla novità gli viene ministrato, come sospetto. Tutto con ragione : posciachè è la novità talmente ricoperta di fuori non con vera, ma con lisciata bellezza da' ghiribizzi dei particolari, che ritrosi di seguire le pedate altrui, comechè più savj degli altri, non molto avvedutamente, e contra ogni regola la fattezza nativa trasfigurano, che spogliandola della sua propria mondizia, in varj modi alterata con mille improprietadi la deformano. È fiume che rampolla dal fonte suo limpido, e dolce, poi per strani sentieri divagandosi, e in sozzi ricetti immergendosi a lungo andare nel mare torbido e amaro, e quel che è peggio in più parti spogliatosi del suo proprio nome nel mare s' attuffa. Però al fine chi s' invaghisce d' emendare l' errore è d' uopo che ricorra alla prima costituzione del fatto. Cioè all' antichità nuda d' ogni imbellimento e lisciatura. Ma siasi come si voglia, io vedo che per la maggior parte degli assennati confermandosi questa mia credenza, e confrontando il vecchio col moderno, quello assomigliarono all' oro, e questo al ferro, dando al mezzano l' argento, per non essere del tutto dalla perfezio-

ne dell'antico stravolto. Da questo pensamento mossomi, tuttora, che per gli altri studi mi si concede, nelle cose di poesia, della quale sin da fanciullo molto mi compiacqui, vado passando il tempo. Indi è che invogliandomi di scernere se nella Italiana era l'istesso, che nella Greca successo, e paragonando i principj, i progressi e le mutazioni, e quello che più importa l'ardimento de' Poeti nel procacciarsi sempre cose nuove, svolazzando fuori dell'usato non solo nelle formole, modi, materie, versi, ma nelli poemi stessi trovai l'Italiana con la Greca aver corsa l'istessa fortuna. E per meglio e più pensatamente ciò fare mi sono introdotto nelle Biblioteche più famose, e ripescando Codici, e frugando carte m'appagai più d'ogni altra, di quella dell'Eminentissimo *Barberino*, che più di qualsivoglia non solo in simili materie, ma in altre ancora si trova abbondantissimamente provveduta. D'onde scelsi alcuni che non erano innanzi stampati, delli quali maggiore quantità ora si trova, come de' più recenti, che non de' Greci, come molto più anziani. Ne di questa mia diligenza sodisfacendomi, e che sodisfazione io potevo sperare da forze sì fievoli, intelligenza mancante, ed in lingua straniera? determinai mandarli a qualche Congregazione di letterati, li quali li leggessero, consideratamente li esaminassero, e se ciò fosse possibile se n'approfittassero. Mi passorno molte per la mente, e quelle per dottrine, e componimenti lodatissime, delle quali n'è piena l'Europa, ma più di tutte l'altre Provincie, l'Italia nostra. Non passò molto tempo che l'inclinazione, e similitudine d'origine m'indusse a inviari a cotesta Ill.ma, e nobilissima *Accademia della Fucina* dell'Alma Città di Messina, la quale in brevissimo tempo in tanti eloquentissimi, e vari componimenti con ammirazione d'ognuno ha dato tanti e tanti saggi del suo valore, vera *Fucina* d'ingegni, dove li metalli lasciando tutto l'impuro, che in se contengono, e la forma foresta, purificati s'adattano a forme gloriose, al genere umano profittevoli. Vera coppella separante l'ignobile dal nobile, col mantenere in se tutto quello che è

di prezioso, schiudendo ciò, che nella mente degli altri temerariamente s'insinua. Si bene che i colpi di martelli sull'incudine, che sconfiggono, e il fuoco, che il tutto logora, e sfa a cotesti nobilissimi ingegni servono per tromba, e splendore delle loro glorie. Nè queste parole mie sono da vegghia: l'istessi sigg. Accademici le dichiareranno vere, ancorchè la modestia gl'imponga silenzio. Pure io non debbo tacere come il sig. *D. Carlo Gregorio* vero Mecenate di virtuosi riaperse in sua casa cotesto Liceo di belle Lettere sotto il felice nome della *Fucina*, ch'era stata molti anni innanzi famosa Accademia degli elevati spiriti Messinesi, e seguendo i dettami della sua nascita, e del genio non men letterato, che politico e guerriero, ereditato da'suoi gloriosi antenati, come questi si resero celebri negli studj, ne' governi, e nell'armi, così dal suddetto non mai a bastanza lodato Signore, non solo è stata onorata cotesta nobilissima ed esemplar Città nelle cariche di Senatore, ch'egli più volte ha con senno Romano, e con valor Mamertino esercitato, e l'Ordine Militare della Stella veramente Reale, che campeggia ne'generosi petti della Nobiltà Messinese, dal quale è stato riverito come suo degnissimo Principe; ma le Muse Messinesi, tanto in tutti i tempi canore l'ammirano ancora per loro ristoratore e amorevolissimo protettore. Mentre egli fra tante pubbliche e private occupazioni, e fra la calca degli affari, che gli porge la grandezza del suo ricco avere, e la numerosità della sua vivacissima prole, non solo le visita spesso spesso con vaghi componimenti, e nel sciolto e nel legato parlare, ma fin dal 1639. ha dato loro nella sua magnifica ed ornatissima casa, sicuro e lieto ricetto, attendendo con ardore e fervenza indicibile, e propria solamente della vivezza, ed attività del suo spiritoso talento a fomentare, promuovere, ed illustrare cotesto Nobile Parnaso della Sicilia.

Il che ha riuscito con tanto frutto, accoppiandosi all'industria del cultore la feracità del terreno, e la benignità del clima sempre favorevole a'Letterati, che n'am-

miriamo tutti la felicità de' progressi, e ne godiamo la dolcezza e copia de' frutti. Avvengachè lasciando da parte ciò che continuamente mi vien riferito, io stesso qui in Roma ho conosciuto, e praticato una mano di spiriti nobili e pellegrini, fabbrici di cotesta ammirabil Fucina, di tale ingegno, e di tale erudizione, che potrebbero star bene nell'Accademia d'Atene; e poi ho letto, e riletto tante e così leggiadre, e varie composizioni in più di dodeci volumi della stessa Accademia, e molte altre da particolari Accademici mandate in luce, che ne ho benedetto Iddio, e giubilato fra me stesso di vedere negli estremi d'Italia fiorire un così bel Seminario di studiosi: e ne spero di vantaggio, sentendo che non cessano mai arricchir le stampe con nuove fatiche, e non posano mai le dotte penne a render più celebre e glorioso, se più si può, il nome della sempremai famosa MESSINA. Ed io non men d'alcun altro Siciliano affezionato a cotesta Nobilissima patria, così per la dolce memoria degli antichi Joni, che scacciati dal loro nido dalla Persiana barbarie v'ebbero grato ricetto, come per aver goduto di presenza nella mia prima giovinezza l'amenità del sito, e la struttura di cotesto Porto, meraviglia della Natura, ne sospiro la pubblicazione; e particolarmente per lo gusto che provo nel riandar le antiche glorie di così degna Città, non veggio l'ora che il vostro chiarissimo Offuscato, dico il Dottor *Placido Reyna* mandi fuori l'altro tomo delle sue *Notizie istoriche*, perchè in leggendo questa prima parte mi sono trovato diversamente impacciato, come chi si trova in preziosissimo Gabinetto, dove d'ogni parte si scorge varietà di cose, ma quelle rarissime, e con ogni vaghezza acconce, che appena fissatosi in una si sente come che da violenza superiore trarre dall'altra, nè in quella fermatosi sente con non minor forza arrestarsi da molte: sì che in tra tanta eccellenza di cose sospeso, e dubioso non trova nè sa discernere, quale sia la migliore. Tal'io nella lezione di quelle *Notizie* fortunato, non so che prima lodarvi o la

scelta delle voci, o la purità della sentenza, o la varietà delle cose, o le superlettili di notizie recondite, o l'acume nel rigettar l'opinioni contrarie, o la sodezza nel provar le sue. Tanto è vaga, tanto è dotta, tanto è dilettevole l'Opera.

Ma ci è un'altra ragione, che con non minor forza mi violenta. Nè voglio ora esaminare o decidere se la poesia rimata, o dalli Provenzali in Italia, o dall'Italia in Provenza s'insinuasse. Bastimi per ora quello, che non senza grande fondamento si discorre da più d'uno, la Poesia Italiana aver avuto la sua origine in Sicilia, il che pare, che l'insegnasse il *Petrarca* in que' versi

*Ecco i due Guidi, che già furo in prezzo
Onesto Bolognese, e i Siciliani
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.*

E lo conferma dall'Epistole Latine del detto *Petrarca Mario Equicola* nell'Istituzioni al comporre in ogni sorta di rima della Lingua volgare. Ed innanzi il *Petrarca* scrive *Dante*, che anticamente nella Toscana si favellasse con parole Siciliane, delle quali egli ne riferisce alcune; e però quelli primi, ancorchè fossero stranieri usavano nei loro componimenti voci, e formule Siciliane, come si può comprendere da quelle di *Federico Imperatore*, *Guido Orlandi*, *Bonagiunta Urbiciani*, *Loffo Bonaguida*, *Guitton d'Arezzo* e tanti altri. Il che da loro si doveva fare a bello studio per accostarsi alla maniera di poetare, che era in riputazione per l'antichità, e per la potenza di quella Nazione, che sola in Italia era adornata di titolo reale, come discorre *Alessandro Zilioli* nell'Introduzione alle *Vite di Poeti Italiani*. Opinione non meno favorita da *Pier Francesco Giambullari* nel suo libro dell'origine della Lingua Fiorentina.

« *I Toscani per abbellire il loro idioma v'aggiunsero le forme del parlar Siciliano, e lo ridussero a politezza imitando quei di Sicilia* »

E se non si mette in dubbio quello che si legge appresso *Angelo Colocci*, (1) uomo in simili materie in-

tendentissimo, il primo rimatore Italiano, del quale se n'abbia memoria fu CIULO da CAMO, che esso vuole chiamare Celio Siculo. Le parole sue sono:

Circa questi tempi li Siculi, che poco in anti Greco parlavano, come alli tempi dell' Imperatori Neapolitani, e come oggi infiniti in terra d'Otranto, ed in Grecia Magna, impararo da loro la Lingua Italiana, e ricordandosi della Oda Greca, e seguitando i nostri Latini nelle rime cominciarono a fare Ode pur così senza forme eleganti, e facevano Distichi, come quelli che di sopra abbiamo detto de' Romani di quindici sillabe, quanto li politici Greci, ma più alla misura de' Romani. Ed io non trovo alcuno se non Ciulo dal Camo, che tanto avanti scrivesse, e questo noi lo chiameremo Celio. Costui adunque fu celebre poco dopo la ruina de' Gotti, e scrisse in un dialogo Siciliano:

Virgo beata aiutami ch'io non perisca a torto

Rosa fresca aulentissima che vieni in ver l'estate

Gli uomini ti disiano, pulcelle e maritate ec.


Non mancarò di notare che siccome li primi Rimatori tra gl'Italiani furono Siciliani, per essere la gloria perfetta, e tutta di Sicilia, s'ordinò da Dio che tra le donne quella, che prima rimasse, già che di più antica non se ne ha menzione, fosse Siciliana. E questa fu Madonna NINA come scrive *Alessandro Zilioli* nell'Istoria sua de' Poeti « Donna dotata di così buone qualità, che i Poeti capricciosi nella scielta delle donne a gara s'innamoravano di lei; tra' quali fu Dante da Maiano, che per sola fama innamoratosi di lei, le scrisse un Sonetto ricercandola del suo amore, al quale essa rispose in questa maniera tutta dolce et amorevole:

Qual sete voi sì cara proferenza, ec.

E se è vero quello che m'ha detto un bell'ingegno, e delle cose di Sicilia molto pratico, questa deve essere Messinese, poichè in niuno altro luogo di Sicilia praticasi questo nome se non in Messina: so bene che qualche altro la fa Fiorentina.

Nè minore motivo mi fu il vedere con quanto sforzo, e liberalità, per non dire prodigalità l'Accademia s'ingegna di ravvivare e illustrare gli autori antichi, e rinnovare, per quello che si può, l'antichità. Onde speriamo vedere in istampa l'opera *della Guerra Troiana* scritta da GUIDO COLONNA Messinese, quattrocento anni a dietro, mentre per le vive istanze del Sig. D. Carlo Gregori dall'Altezza Serenissima di Toscana, mediante l'autorità di cotesto Illmo. Senato, ottenutasene autentica a fedelissima copia, s'attende con ogni diligenza alla sua pubblicazione. (2)

Queste sono le ragioni che mi spingono, anzi mi sforzano, che cotesti Poeti trovati da me in molti codici antichi, e scritti con caratteri, e ortografia nel medesimo torno d'anni, che essi vissero, o non troppo dopo, compatendoli della lor diuturna carcere, e temendo della loro oblivione, non ho saputo immaginarmi posto più sicuro di questo. E ciò avendo tentato e trovata la prontezza molto benefica, senza più oltre pensare l'inviai a cotesta Nobilissima Accademia, rimettendoli in tutto, e per tutto a sua disposizione, e facendole un dono libero. Però nella loro Fucina mettanli pure al fuoco d'una rigorosa discussione, e col calore d'uno esattissimo giudizio separino l'immondo dal netto, e co'martelli d'una rigidissima censura gli diano quella forma che loro parrà più dicevole. E se poscia fosse possibile spero che con le forbici della lor cortesia afferrato, mi immergeranno nello splendore del loro fuoco, uscito da densissime tenebre, e inquietudine, mentre averò certezza, che questa mia fatica non sia loro stata discara. Vivano felici, così come vivono gloriosi.



All' Illmo. e Reverend. Monsignor

LEONE ALLACCI

PRIMO CUSTODE DELLA VATICANA.

Ite Sicule Muse al gran Leone ,
Che la tomba d'Omero ebbe per tana,
E 'l Greco Scisma e l'eresia Germana
Doma feroce entro al Romano agone.

Ite tosto a fregiar d'Etnee corone
Le sacre giube, e la cervice umana ,
Che al pondo della sede alma Romana
Fida base e sostegno il Ciel suppone.

O mondo veramente fortunato
Se il buon LEON, ch'al gran Pastor TIRRENO
Or dorme innanzi, un dì gli vegghi allato.

E il REGIO COR di santo ardor ripieno
Nel firmamento Vatican traslato
Non gli scintilli a'piè, ma gli arda in seno.

L'Occulto.

LEONE ALLACCI

A' LETTORI.

De' Poeti antichi Italiani così i fatti come le rime ugualmente, d'alcuni in tutto, d'alcuni in maggior parte sono andati in dimenticanza. Poscia che e per il tempo, che logora ogni memoria, e per la poca cura delli scrittori, o trascuraggine de' posterì in conservare quello che gli aveano lasciato i loro anziani, a pena è rimasto il solo nome, e quello molte volte manchevole di cognome, sicchè per lo più e casate nobilissime, e città fiorentissime d'ingegni elevati rimangono prive de' loro gloriosi antenati e cittadini addottrinatissimi. Bisogna però consolarsi, e tollerare pazientemente le mutazioni, e variazioni delle cose, alle quali soggiace questo Universo. Voglio dire che di questi Poeti che ora si danno fuori, di molti non si può dare cognizione alcuna, nè il tempo specificatamente, nel quale essi fiorirono, nè i fatti loro, o altro, se non che il nome solo, e qualche tavoletta gittata fuori in tanto naufragio delle opere loro dalla fortuna, e conservata a questi nostri tempi. D'altri si può arguire ² il tempo da qualche proposta o risposta di qualchedun'altro, la cui età è a noi nota: o più o meno da quello che di esso ne fa menzione. D'altri si trova qualche cosuccia appresso gli Scrittori. Però, espertissimo Lettore, lasciando io molte cose alla tua sagacità, porrò qui solo alcune poche notizie de' già stampati Poeti in questo volume, che nel leggere mi sono passate per le mani.

Maestro ANTONIO di FERRARA oltre la *Canzone* fatta a Dio, essendo nello stremo di sua vita dolendosi de' suoi peccati, espresse l'*Ave Maria* e 'l *Pater Noster*, e la *Salve Regina*. Ed è da notare che il *Credo* ascritto in alcuni Manoscritti e libri stampati a *Dante* è di questo Antonio, secondochè si vede specificamente notato nel volume delle *Laudi de' Bianchi*, delli quali si darà notizia più particolare a suo luogo. (5) D'onde di più s'ha che l'*Ave Maria* recitata a quei tempi, è simile a quella che oggidì recita la Chiesa, contro l'opinione d'alcuni, che asseri-

scono la metà di detta orazioncella non essere più anziana di Leone X. Ben'è vero che tra le Laudi de' Bianchi s'ultima al *Benedictus fructus ventris tui Jesus*. Di questo istesso leggasi un Capitolo che incomincia

I'scrissi già più volte versi in rima.

Ed altre Rime ne'Mss. antichi, e Ternali in lode della Vergine Maria.

Salve Regina Salve Salve tanto. e

Nelle tue braccia, o Vergine Maria

Canzoni, oltre la stampata

Non più mi specchio in l'ontelletto e guardo, e

Le stelle universali e i ciel rotanti.

Un'altra quando li fu detto che M. Francesco Petrarca era morto in Sicilia, e non gli era stato detto il vero,

Io ho già letto il pianto de' Troiani.

Un'altra a M. Galeotto di M. Malatesta de' Malatesti da Rimini, e M. Francesco de' Ordelaffi da Furlì, che si erano disfidati insieme a combattere a corpo a corpo.

Prima ch' il ferro arrossi e bianchi perli

Ternali contro amore

Diviso sia per l'universa pacie

Sonetti. All'Imperator Carlo di Lungiaborgo,

Se a legger DANTE mai caso m'accaggia.

4 A. M. Francesco Petrarca,

Io provai già quanto la soma è grave

Il Corbinelli ascrive questo a Lancilotto da Piagenza

«indirizzato» ad Antonio da Ferrara.

Al quale risponde il Petrarca.

Perchè non aggi in quell'oscure cave.

Questo lo attribuisce il Corbinelli ad Antonio di Ferrara in risposta a Lancilotto.

All'istesso Petrarca,

O novella Tarpeia in cui s'asconde.

All'istesso,

Un angelica fama, e l'opre sante.

Cesare poi che ricevè il presente.

Sonetto che ad emulazione di quello fece poi il Petrarca il suo.

Cesare poi ch' il traditor d' Egitto.

Il quale è tanto differente quanto la starna dal tordo.
Il cognome di questo Antonio era di BECCARIA, come si
vede nel fine della Canzone:

Io ho già letto.

Di' quel ch' à ciò mi manda

È Anton di Beccari, quel di Ferrara,

Che poca sa, ma volentieri impara.

Inloro al cognome di costui rapporterò quello che scrive ALESSANDRO ZILIOI nell' *Istoria de' Poeti Italiani*,⁵ la quale m' ha comunicata l' immensa cortesia di FRAT ANGELICO APROSIO VINTIMIGLIA, cavata dall' originale del detto Zilioli conservato nella Biblioteca Aprosiana in Vintimiglia, che detto Padre ha fondata con spesa e diligenza straordinaria, ed arricchita d' infinite curiosità, e libri così Mss. come stampati a beneficio dei curiosi. Scrive dunque il Zilioli.

Ha detto il Sansovino in quel libro, che egli scrisse delle Famiglie Illustri d' Italia, questo Antonio essere stato della famosa Casa Beccaria, ma io trovo che costui, del quale fanno onorata menzione il Sardo e il Filelfo negli scritti loro, nacque in Ferrara, e fu cognominato del Beccaro, avendo suo padre esercitato quell' officio. Trattò la medicina con gran fama nella patria sua, come che fosse anco celebre nell' arte Oratoria, e nello studio delle Matematiche, le quali in quei secoli non erano comuni ad ogni sorte di Letterati. ma quanto appartiene alla Poesia, nella quale scrivono essere stato eccellentissimo, niun' altra cosa è pervenuta a nostra notizia, eccetto che la memoria d' una canzone da lui scritta in morte del Petrarca, quando si divulgò che egli per gravissima infermità avuta era passato all' altra vita. Alla quale il Poeta, essendosi riavuto, rispose col Sonetto che comincia;
Quelle pietose rime in ch' io m' accorsi.

ANTONIO PUCCI Fiorentino. Basterà trascrivere quello che di esso narra Franco Sacchetti in una delle sue Novelle. Or udiamola. (N. CLXXV. II. 85.)

Antonio Pucci piacevole Fiorentino, dicitore di molte cose in rima, m' ha pregato, ch' io il descriva qui in una sua Novella, la quale perchè con risa se la portò in

pace , pensando ancora chi gli la fece è da prenderne un poco di trastullo. Antonio Pucci avea una casa dalla Fornace della via Ghialina , e là avea un orticello, che non era appena uno Staioro. Ed in quello poco terreno avea posto quasi d'ogni frutto, e specialmente de' fichi , e avevaci gran quantità di gelsomino ; ed eravi un canto pieno di quercioli , e chiamavala la selva. E questo così fatto orto con la proprietà sua avea messo il detto Antonio in' rima in capitolo come Dante , ed in quello trattava di tutti li frutti e condizioni di quello orto, nè più nè meno, come se fusse ubertoso come la

7 piazza di Mercato Vecchio di Firenze , della quale già messe in rima tutte le sue condizioni , magnificandola sopra tutte le piazze d' Italia. Era in questi tempi certi piacevoli uomini in Firenze , l' uno de' quali era un Girolamo che ancora vive, uno Gherardo di e Giovanni di Landozzo degli Albizzi , e uno che avea nome Zanchello tintore, e altri, li quali erano più « nuovi » l' uno che l' altro. Erano costoro quasi nuova brigata, come ne' loro tempi fusse nella nostra Città. Udendo costoro tanto e per prosa e per versi dire a Antonio di quest' orto, si presono in cuore di mettervi una notte certe bestie dentro che 'l pascessono, e Antonio facessono « smemorare » Brevemente: una sera all' tardi al prato del Renaio, vidono un Muletto, e due Asini magri e vecchi alla pastura. Trovarono modo che uno di loro gli mise in un luogo di dietro a quest' orto, la dove era un uschetto serrato con legname, e ancora murato di fuori a secco, e dentro con chiavistello e toppa serrato a chiave, che gran tempo non era stato aperto. E sul primo sonno andando due innanzi a smurare il muro fuori, e altri su per le mura entrati dentro aprirono , o con grimaldello, o con altro artificio il detto serrame, sì che l'uscio e smurato e aperto rimase. Fatto; quelli due micci e 'l mulletto furono ivi menati e messi dentro. Il qual mulletto era stato ornato a casa Zacchello prima che nell' orto il menassono, di una gorgiera di cuoio, e altre cose assai meravigliose. E poi

che fu introdotto nell'orto, di quel Gelsomino gli feciono e posoliere e briglie in grande adornamento, e la il legarono a' piedi d' un lastrone tondo, dove Antonio cenava la sera, e su quello lastrone messono molti cavoli, i quali nel detto Orto aveano colti, acciò che egli avesse buona provenda, e fatto questo seguentemente murarono di fuori come prima era, e vannosi con Dio. La mattina vegnente Antonio, che avea una Cameretta nel detto Orto, dall' altra parte dove era la casa, ed ivi dormia; levandosi la donna prima, ed elli poi, ed andandosi affibbiando per l' orto ebbon veduto quelle tre bestie selvaggie, ed oltre a ciò, che non vi avevano lasciato filo di buone opere, avendo ogni cosa e roso e guasto, quasi uscì di se dicendo: che vuol dir questo? E andato all'uscio d' onde erano entrate, trovando serrato come prima era, maggior maraviglia si diedono, e più Antonio di fuori a rivederlo murato come prima. (4).⁹ Brevemente: la malinconia dell' orto guasto fu grande, ma maggiore era il pensiero d' onde fossono entrati, e fra l'altre cose veggendo il mulo così addobbato con cavoli innanzi: ancora più si maravigliavano dicendo: che inghirlandamento è questo? dicendo Antonio Pucci pure esser nato di legittimo matrimonio, e volgendosi alla moglie dicea: e così credo che sia anco tu. Questa è una nova cosa e non so quello che io me ne creda: perquotere io ne potrei il capo al muro, e altro non farei: pure m'ingegnerò con ogni sottigliezza trovare chi m'abbia fatto questo, e diancene pace. Detto questo s'ingegnarono mettere il bestiame fuori dell' orto, il quale convenne passare per una cameretta « dove dormia » Antonio e la moglie, e convennesi disfare la lettiera, perchè potessero, e messigli nella via si ritornarono a pascere al Renaio, e così rimase la cosa.

Quel di medesimo il detto Antonio pensò un sottil modo per trovare chi avesse fatta la faccenda, e qualunque trovava suo dimestico salutandosi con lui dicea: Ben t'ho, colui ch'era salutato da lui, e non era stato a fare quella¹⁰ faccenda s'andava con Dio senza dir altro. Scontrossi

in quello stesso dì nel Zacchello tintore, il qual disse, a Dio Antonio, e Antonio rispose: A Dio Zacchello: ben t'ho, e Zacchello rispose: Alle guagnele, Antonio, che non fù io. Allora Antonio s'accosta al Zacchello, e dice: O chi fu altri che tu? e quello rispose. E furono e tali e tali. E per questa maniera seppe chi era stato, e a uno « a uno » dolutosi costò a ciascheduno una cena, e fu fatto la pace, facendo poi Antonio Pucci uno Sonetto, che non fu meno piacevole della Novella. Un altro avrebbe abbaiato tre mesi, e in su ogni canto avrebbe detto, e mi è stato fatto sì e sì; per lo corpo, e per lo sangue che converrà che sia Roma e Toma. Costui come saggio senza dire o mostrare alcuna cosa, con un dire Ben t'ho chetamente seppe chi gli avea messe le bestie nell'orto, e dall'altro ebbe miglior pasture che non furono i cavoli, che furono dati al mulo, e poi dicendo la Novella a molti, più tempo se ne rise. E qui finisce il Franco.

11 Oltre il Sonetto e il Capitolo sopra la piazza di Fiorenza, fecene un altro in lode della città di Fiorenza che *Jacopo Corbinelli* fe' stampare a Parigi nella raccolta de' Rimatori antichi, aggiuntivi alla *bella mano* di *Giusto de' Conti* da Valmontone, che incomincia:

Mille trecensettantatre correndo.

Scrivesi in quello isquisitissimamente, e dassi per a punto notizia dello stato di Fiorenza in quei tempi, e narrasi a bello studio il sito e gli edificj, e s'annoverano i casati de' grandi e de' popolari l'arti maggiori e minori, i Maestrati, i Collegj, e gli ordini e il dominio. Li suoi *Sonetti* così morali come amorosi, ed altri in istile burlesco sono di bella maniera. Ed in vero egli ebbe sì facile la natura alle rime, che sembrano le sue composizioni secondo il giudizio d'alcuni, un acqua corrente senza interrompimento alcuno. E per tale cagione era da questo e da quello richiesto, come il medesimo testimifica in quel Sonetto.

Deh fammi una Canzon, fammi un Sonetto.

Visse oltre l'anno 1373, dicendo in detto Capitolo averlo scritto in quell'anno già vecchio, e che veggendo

Firenze in stato così pacifico e tranquillo si moriva volentieri. Fra li più cari amici suoi s'annoverano *Franco Sacchetti*, e *Maso della Tosa* leggendosi tra essi varj 12
Sonetti proposta e risposta. Franco era suo molto domestico, col quale solevasi in ogni suo accidente consigliare, e in particolare nelli travagli avuti per suo figliolo, che compiangendosi scrisse a Franco :

Bonaccia mai non spero nè conforto.

Era studiosissimo di DANTE, e ne'suoi amori poco fortunato, dolendosi quasi che di continuo dell' empietà delle sua donna, ed espresse detti suoi amori con non molta modestia. Usò libertà grande in riprendere i vizii de' Religiosi, sì che non si astenne d' iutaccare il sommo pastore per cagione, che egli procurava la pace trà Pisani e Fiorentini nel 1362. parendogli che il Papa dovesse lasciar prima che i Pisani fossero castigati da' Fiorentini, e dipoi si trattasse d'aggiustamento.

Qui piglia un granchio il *Zilioli*, confondendo questo *Antonio Pucci* Poeta col *Cardinale Antonio Pucci*, e volendo che questo nostro Poeta applicandosi alla vita Ecclesiastica, ed avendo composto alcune *Omilie intorno al sacrificio della Messa* ne conseguisse tanta fama in Corte che da *Clemente VII*, inclinato anco per altro alla sua persona, fosse assunto al Cardinalato e creato Penitenziere maggiore e Vescovo di Sabina. Il Card. morì vecchio sopra a 60. anni, secondo che si legge nella sua lapide sepulcrale nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, erettali dal suo nipote *Roberto Pucci*, e questo l'anno 1544. Si che questo Cardinale nacque l'anno 1484. se sottraemo 60. anni di sua vita. Si che viene ad essere 182. anni posteriore ad Antonio Poeta, che già vecchio poetava con Franco Sacchetti ed altri. Ed io di questo Ant. Pucci novello non ho letta poesia alcuna, nè trovato chi m'asserisca d'averla letta. (5)

BANDINO fu Padovano, della cui autorità se ne serve DANTE nel libro *della Volgare Eloquenza*.

Bartolommeo detto MEO de' MACONI altri corrottamente *Mino di Moccata de' Maconi* de' Grandi di Siena,

casa oggidì spenta. Da *Dante* nel suo libro *De Volgari eloquentia* è chiamato *Mino Mocati*: ma nel testo di *Dante* si sospetta di scorrezione perciò che *Mocati* è detto secondo l'uso della lingua Sanese in quei suoi tempi per significare il padre, sì come se ne trovano più esempj appresso l'istesso *Dante*, e tra quelli *Bellincion Berti*, il quale non de' *Berti*, ma de' *Ravignani* era, e così quì *Meo* (non di *Mocati* ma de' *Maconi* e Moccata fu suo Padre. Fioriva insino l'anno 1250.

BINDO BONICHI è registrato tra li poeti Sauesi dal *Bargagli* nel suo *Turamino*. morì nel 1345. come si vede nel libro de' Morti di S. Domenico in Siena sua patria. Di lui si scrive alcuna cosa nelle *Annotazioni sopra il Decamerone del Boccaccio*. Per quanto si vede ne l'opre sue fu filosofo e studioso della moralità. La sua casa oggi è spenta.

BENUCCIO SALIMBENE Cavalier Sanese vivea nell'istessi tempi col *Bonichi*, al quale si vede scritto questo sonetto.

A fine di riposo sempre affanno.

E risposevi il *Bonichi*. Morì nel 1328.

BUSONE NOVELLO di M. *Busone de' Caffarelli* da Gubbio Cavaliere, si trova scritto testimonio in Urbino con M. *Antonio Pio da Carpi* a un compromesso fatto in *Bonifazio IX.* l'anno 1592. e terzo del suo Pontificato. A questo è dedicata l'opra istorica sotto titolo di *FIORITA D' ITALIA* da un tal *Armanno* d'origine Bolognese. Si trova appresso di me MS. in cartapecora, e carattere di qualche antichità. Se uno o due siano stati gli Autori dell' opéra lo lascio per ora, non essendo ciò mio istituto, giudicare da altri. Tra gli amatori del Poeta **DANTE** non dee tenere l'infimo luogo questo Cavaliere Gubbino. Egli con assai buone rime fece un **RISTRETTO** dell' Opéra di quel Poeta, e pianse con *Immanuele Giudeo* la sua morte. MS. Barberino 2229. È stampato un suo capitolo sopra la *Comedia di Dante* col *Dante* e sua sposizione stampa antica in fol. *Bosone da Ugubbio sopra l'esposizione e divisione della Commedia di Dante in*

casa del quale M. Bosone esso DANTE della sua meravigliosa opera ne fe e compilò bona parte. Incomincia

Però che sia più frutto o più diletto.

Ms. nella Barberina 1419. Parla di questo *G. Villani* L. 10. Cap. 33. (6).

Del BURCHIELLO poeta e barbiere Fiorentino dice il Poccianti nel Catalogo degli Scrittori Fiorentini.

Poeta cerebrosus atque famosus sonettos admodum urbanos plurimis locis, subtilitatibusque multis, et quidem inexplebilibus constitutos addit patrio eloquio, in quorum enodatione nonnulli multo elaboraverunt. Sed in primis Donius, quos commentis illustrare enixus est, et eorum initium;

La gloriosa fama de' Davitti. Floruit 1480.

E con più vituperevole diffamazione *Pietro Aretino* 16 nel *Libro II.* delle *Lettere.*

Ecco il Burchiello, le cui fanfalughe si leggeranno sempre, da che sempre scuffò il pane della sua farina. Fu ladro per arte, e non per natura, e che sia il vero egli rubacchiò per mostrar ai cerretani esser non men male il furar le cappe ai vivi, che le fatiche ai morti. » Ma questa malignità dell' *Aretino* la rintuzza il *Zilioli* mentre scrive: *aver dato insieme da ridere e da maravigliare con le sue stravaganti composizioni fatte in un genere, nel quale niun'altra nazione, o lingua ha giammai poetato. Imperocchè chi è colui che sappia ritrovare il senso o l'invenzione de' suoi versi? Soggiunge oltre il proprio genio, l'occasione dell'invito a simil sorte di poesia. Perchè avendo malamente dissipate in vizii e disonestà tutte le facoltà che il padre assai comodo artigiano gli avea lasciato, si diede per sostentar la vita a fare il buffone, o il ruffiano per le case de' cittadini di Firenze. Conoscendo non poter con altra maniera acquistare fama a concorrenza degli scrittori e de' dotti, che allora fiorivano, si rivolse a cercar lode da questa nova e bizzarra maniera di cicalamenti, la quale in quei principj piacendo, 17* si come avviene di tutte le cose nuove, fu da molti imitata, si come da *Pavolo Rosello*, da *Domenico d'Urbino*, da *Niccolò Cieco*, da *Pietro Tucci*, da *Francesco Alberti*, da *Antonio Alamanni*, di ciascuno de' quali si leggono composizioni in questo genere di poetare. Molti ammirano l'in-

gegno, l'acume e l'arditezza, e col non intendere quello che egli si voglia dire, applaudendo all'ignoranza sua con un sorriso s'appagano. Se questi tali non vonno essere intesi a che scrivere? a che parlare? Meglio a me mi sodisfariano col tacere, che col gracchiare, come le cutte pazzescamente mi annoiassero.

Or mi sovviene quello che di Mariano Buonincontro Palermitano racconta Gio. Batt. Giraldi Cinthio nelle sue Considerazioni di Poesia. Questo Mariano d'acuto e di vivace ingegno essendo in Ferrara, per pigliarsi spasso di simili ingegni, faceva belli sonetti quanto alle voci, ed alle rime, quali non dicevano cosa alcuna, ed erano senza sentimento: poi gli lasciava uscire sotto nome di qualche valent' uomo, ed egli stesso si frapponeva fra gli altri, e mostrava di volervi far sopra discorsi, dicendo che era maraviglioso il senso loro. Laonde induceva ogni uno a farvi sopra fantasie e opinioni. E tra gli altri ne lasciò uscire uno, che pareva composto nella morte dell' Ill.ma Sig. Duchessa d'Urbino, che incominciava

I più lievi che tigre pensier mei.

E mandando fuori sopra esso qualche suo parere tanto fe', che indusse uno ben dotto veramente a farvi un Commento diviso in quattro libri, il quale ancora si legge. E così a cosa che nulla significava, e nulla diceva tirò costui ciò, che egli avea mai letto in tutta la sua vita.

E ne conta un'altro simile, e poi discorre di quelli che appostatamente fanno composizioni, nelle quali si chiudono concetti grandi ed oscuri, ch'anno bisogno di lunga, e di diligente esposizione.

Io avrei sempre pronta la mia dichiarazione senza troppo travagliarmi, col lume d'una benchè piccola candelletta, apponendoli sotto col dire *non vis intelligi, neque intelligaris*. Ma chi dirizzerà mai l'ingegni d'uomini a bel capriccio stravolti? Più facile sarà dirizzare il becco alli sparvieri, e le gambe a i cani, e il legno vecchio e torto; si romperanno prima, si sfracelleranno, s'annulleranno. (7.)

19 FACIO degli UBERTI, che al Sacro Fonte chiamossi Bonifazio figliolo di M. Lapo, ancorchè alcuni dicano di

Lupo di Farinata degli Uberti. Del quale lasciò scritto il *Verino*:

Facius Hetrusco est insignis carmine vates.

Facius Ubertae non ultima gloria gentis.

Nelle sedizioni della città di Firenze, quando la plebe, come si diceva a quei tempi, dei Ciompi e degli Arlotti, reggeva ogni cosa a depressione delle famiglie vecchie e ricche, la famiglia degli Uberti correndo il cattivo influsso delle altre si ritirò in altre parti d'Italia per fuggire la malignità de' tempi, nelle quali dispersa lasciorno lor discendenza, e particolarmente in Venezia. Così *Fazio Uberti* nipote di *Farinata* temperando l'acerbità dell'esilio con varie peregrinazioni girò gran parte dell'Europa, e con simile occasione compose il suo *DITTAMONDO*, nel quale descrive non solo i paesi da lui veduti, ma di quelli ancora che nelle Tavole Cosmografiche in quei tempi s'aveva alcuna notizia, aggiungendovi molte istorie, così moderne come antiche. Lo stile è fiacco, ma ben licenzioso al pari di quello di *Dante*, così nelle rime, come nelle frasi, e nelle sillabe; così osserva il *Zitioli*. Si legge stampato in Venezia per 20 *Cristoforo di Pensa di Mandelo nell'anno 1501. in 4.* ma molto scorretto. Nella Barberina manuscritto tra li Mss. num. 1545. Dell'Argumento del libro e dell'autore dice esso stesso nel fine dell'opera (divisa in sei libri, e i libri in capitoli.)

*Facio mi chiamo degli Uberti intendi,
Nacqui sopr'Arno, che Firenze onora,
Fa, buon lettor, che me leggendo attendi
Tocco l'antica istoria, che m'accora
Quando gli penso, benchè morto io sia
E la moderna in buona parte ancora.*

E testifica il *Poccianti*: *evigilavit ingenti labore volumen Pocc. 55.* Tra le laudi della *Compagnia de' Bianchi* si legge del suo *le Sette allegrezze della nostra Donna*. Fu amico di *Mastro Antonio di Ferrara* (*Bella mano nelle Rime Antiche*) e di *Luchino Visconti*, signor di Milano, quegli di cui fu amico anco il *Petrarca*; e fu coronato co-

me eccellentissimo Poeta per decreto pubblico della città di Firenze, di che pare che ne dubitasse *Jacopo Gaddi* nel *Corollario Poetico* « De huius laurea posset quis dubitare, cum Veronae obierit, teste *Philippo Villano* in 21 vita. Sed uti *Danti*, *Facio* potuit evenire, ut multos post annos coronaretur Florentiæ. Utcumque sit fidem neque addo, neque adimo, rem medio relinquens » Si leggono di più alcune canzoni di detto *Facio* nella *Bella Mano* di *Jacopo Corbinelli*.

1. *Io guardo in fra li prati per l'erbette.*

2. *Per me credeva che il tuo forte arco*

Di questo si leggono più altri Sonetti e Canzoni nelli Manuscritti antichi Vaticani e Barberini.

FOLCACCHIERI de' FOLCACCHIERI Cavalier Sanese visse intorno al 1200. Fu avolo per mezzo di *Ranieri* suo figliuolo di *Meo detto l'Abbagliato*, del quale parla *Dante* nell'*Inferno*. Lo registra il *Bargaglio* nel *Turamino* fog. 57. Io ho letto di costui alcune Canzoni Mss.

Ma di CIULO dal CAMO convien fare più lungo ragionamento, sì perchè, è il più antico poeta di questa nostra raccolta, come ancora perchè i Signori Siciliani credo che lo riconoscano affatto da me; replicherò qui dunque le parole del *Colocci*, che si leggono in alcuni *Notamenti* di cattivo carattere, che senz'ordine alcuno di lui ci rimasono, e l'anderò esaminando di parte in parte 22 per dirne il mio sentimento. Scrive egli così: *Circa questi tempi li Siculi, che poco anni Greco parlavano, come alli tempi dell' Imperatori Neapolitani, e come oggi infiniti in terra d' Otranto, e in Grecia Magna imparano da loro la lingua Italiana, e ricordandosi della Oda Greca; e seguitando i nostri Latini nelle rime cominciarono a fare Ode pur così senza forma elegante, e facevano distichi come quelli che di sopra abbiamo detto de' Romani di quindici sillabe, quanto li Politici Greci, ma più alla misura de' Romani... Aggiugne io non trovo alcuno se non Ciulo dal Camo che tanto avanti scrivesse, quale noi chiameremo Celio. Costui dunque fu celebre poco dopo la ruina de' Goti, e scrisse in lingua Ita-*

liana, o pur mistigando la Italiana: così scrisse in un Dialogo Siciliano.

*Virgo beata aiutami, ch' io non perisca a torto
Rosa fresca aulentissima che vieni in ver l' estate
Le donne te disiano pulzelle e maritate. ec.*

Questi tre versi sopra sono all' antica a modo de' Romani di quindici sillabe, come quello

Gallias Caesar subegit, Nicomedes Caesarem.

Queste tutte sono parole del Colocci: consideriamole a parte per parte.

(Circa questi tempi li Siculi) Quali essi si siano 23
no esso non lo disnoda, mentre che innanzi non parla punto nè di tempo nè d' anni , nè commemora altro scrittore, dalli cui tempi assignati si possa venire in cognizione, che tempi essi si siano, si che lascia ogni cosa in oscuro. Se però non li vogliamo riportare alle cose che esso dice di sotto, essere stato esso Sicolo celebre poco dopo la ruina de' Goli, quando che sotto l' Imperatori Napolitani li Greci Siciliani abbandonando la lingua loro Greca natia si diero all' Italiana, e per conseguenza lasciando di poetare in quella, servando però i modi di versi, che essi usavano per prima rimaro all' Italiana, e questo debbe essere stato quando che *Federigo Secondo* fu investito del Regno di Sicilia da *Celestino Papa* circa gli anni del Signore 1197 o poco innanzi, quando che *Saladino re di Babilonia*, e il *Soldano d' Egitto* fero tanti progressi contra li Cristiani nella Terra Santa. E questo si rende molto probabile, mentre che detto *Cielo*, in questo suo dialogo fa menzione delle ricchezze e facoltà grandi di questi due campioni, rispondendo la Donna a *Cielo*, che essa non averebbe condesceso alle sue voglie, se bene le avesse donato quanto aveva il *Saladino*, e 24
per aggiunta quello del *Soldano*: presupponendosi che detta donna dovesse nominare dua de i più divitiosi e facoltosi de' suoi tempi.

*Se tanto avere donassimi quant' à lo Saladino ;
E per aiunta quant' à lo Soldano
Tocareme non poteria la mano.*

(*Quale noi chiameremo Celio*). Non so per qual cagione il Colocci voglia mutare il nome di questo galantuomo, mentre è così sonoro e facile da pronunciare, quanto quello che esso li pone. Mutatosi li nomi quando trasportati in altra favella non sono confacevoli alla pronuncia, o non sono così adattati nello scriversi con li caratteri usuali, o pure significauo cosa vergognosa, o d'infamia, che in *Cielo*, o *Ciullo*, come altri scrivono, non succedono. Tanto più che mutandosi il nome, nè sapendosi detta mutazione potrebbe correre equivoco, e dubitabbesi da molti se *Celio* o *Cielo*, o *Ciullo* siano uno o più (8). Ma di questa mutazione di nome non è punto da maravigliarsi, mentre che il *Colocci* vivea in quella rabbia di tempi, quando ad ogni uno di qualche fama di erudizione celebre o chiaro, non pareva d'essere tenuto a conto
 25 se non mutato il suo nome battesimale, discristianendosi, non s'ingentiliva con assumersi nome di gentilità. Videsi ciò in *Gioviniano Pontano*, *Attio Sincero Sannazaro*, *Pomponio Leto*, e per non andar cercando esempi di lontano, nell'istesso *Colocci*, al quale putendo il nome di *Angelo* volle chiamarsi *A. Colotius Bassus*, non ostante la proibizione dei Sommi Pontefici.

(*Che poco anni Greco parlavano*). Pare che s' accenni che la lingua Greca in Sicilia non fosse molto antica, ma da pochi anni innanzi introdotta. Ed il contrario è manifesto, essendo quella usata, parlo della comune e del volgo, da quei tempi che di Sicilia tennero l' imperio l' Imperatori Greci, quale poi si mutasse con la mutazione del dominio, nonostante che quella si continuasse per un pezzo, e ciò vedesi dalle *Constituzioni de' Re* portate in Greco per intelligenza de' sudditi, ed *Inscrizioni* poste all' imagini, o monete per mantenerseli benevoli, li quali allora, soggettaronsi dispotestandoli dai Greci. Se però non vogliamo dire che il *Colocci* avesse in mente di scrivere (*Che poco innanzi Greco parlavano*) ma che la penna corrente mutilasse la parola (*innanzi*)
 26 in (*anni*) come suole spesso avvenire a chi più applica scrivendo alla sentenza, che alle parole.

E facevano distichi, come sopra abbiamo detto de' Romani)
 È vero che la Rima de' Greci d'oggi sono ordinariamente distichi, e tutti dua versi finiscono nell' istessa rima, sempre però con l' accento nella penultima. Ma li distichi in *Cielo* in questo suo *Dialogo* non ci si vedono, se però il *Colocci* questo non l' ha accertato in qualche altra opera del detto, o pure altro Rimatore Greco, poichè ogni Oda ha cinque versi; li tre primi finiscono con l'istessa Rima, li due ultimi con un'altra, sì che questo distico del *Colocci* svanisce. Tanto più che in alcuni altri si vedono essere Tetrastichi, come dall' esempio, che s' addurrà più basso si vedrà. Li Distichi però sono quelli che si usano ordinariamente in Grecia.

(Come quelli che di sopra abbiamo detto de' Romani di quindici sillabe, quanto li Politici Greci.)

Li versi de' quali si servono i Greci nella lingua usuale si chiamano *Politici*, detti dalla Città, che viene ad essere l' istesso che *Civili*, cioè comuni a tutti, al modo che chiamano eglino stessi le donne che puttane-ggiano *Politica*, perchè sono della comunanza. E sono 27 quelli che gli antichi chiamavano Trocaici, Septenari, Catalettici; perchè erano di sette piedi bissillabi ed una sillaba di sopra più: e questo dico per l' ordinario e quando in luogo di Trochei non entravano i Trisillabi, come gli Anapesti, Dattili e Tribrachi, li quali in alcuni luoghi erano ammessi, che allora il verso s'accre-sceva di sillabe più e meno, ma non in quantità e rompevasi il verso in due parti, la prima in otto, la seconda in sette, che in tutto poi contavano quindici sillabe, sì come si vede appresso li poeti Comici e Tragici. Li Greci poi recenziori sì come avevano fatto nell' iambico, così in questo non abbadarono nè a breve nè a lunga, ma s'at-tennero solo alle sillabe così come venivano, e si formorno questo loro verso Politico, nel quale scrissero molti. *Constantino Munasse, Manuele File, Giovanni Tzetze, Teodoro Prodromo* e altri. Li più recenziori col trascuramento della quantità delle sillabe introdussero

le Rime, credo ad imitazione d'Italiani e Orientali. Poichè infino adesso a me non mi è passato per le mani
 28 Rimatore che si possa pareggiar con detti. E quelli che per ora si leggono nella Grecia sono inferiori molto di tempo a quelli.

Ad imitazione dunque di questi versi Politici si vedono quello del *Cielo*, ma rimati e divisi in due parti la prima di otto, la seconda di sette sillabe, si come quell' altri pure antichi.

*Fa' ben quando se' giovane, che poi inveccherai
 Li buoni fatti e ditti ottimi insegnerai.
 Lo bene sempre seguita quando tu fatto l' hai,
 E di te quello dicasi, che d' altri tu dirai.*

È però in uso per il più appresso li Greci moderni non rimare più di dua versi insieme uno dopo l' altro, e nel secondo finisce la sentenza. Se bene si vede in questi di *Cielo* altrimenti dove dopo li tre rimati seguitano altri dua rimati, ma di meno quantità di sillabe. E questo pure dev'essere fatto ad imitazione delle Canzoni Italiane, dove si mischiano varie sorte di versi rimati a capriccio. E questo modo di rimare alla Greca l' hanno imitato tra Latini molti, come *S. Tomaso* nell' Inno

*Pange lingua gloriosi corporis mysterium.
 Sanguinisque pretiosi, quem in mundi pretium*

29 Diversi, però che dove quelli di *Celio* non rimano in mezzo, questi rimano; dalli quali non differiscono quelli altri, che si leggono nell' officio [pendebat filius

Stabat Mater dolorosa juxta crucem lacrymosa - Dum

Il Sig. *Scipione Errico*, uomo qualificatissimo in simili materie, ha provato di mettere in rima Italiana tal sorte di versi, e formarne un ottava, come si usa ora nelli Poemi Eroici. E o che sia per proprietà della lingua, che non ammette simile sorta di versi, o pure l'orecchio, non uso a tale concorrenza di sillabe, dice non far suono che possa dare gusto.

E questa proprietà di lingua io la scorgo in alcune ottave fatte in Greco a modo d'Italia, le quali, non ostante che abbino tante sillabe, e le rime a suoi luoghi,

niente di meno in quella lingua cascano senza nessuna melodia, o suono, e non si conosce se sono prosa o verso. Però tutta la Poesia de' Greci communale odierna si riduce, come si è detto, a distichi, ancorchè in quella lingua infino ora non si veda composizione alcuna di considerazione, ma certe bagattelle come l'*Istoria d'Imperio*, di *Michele Vaivoda*, di *Alessandro Magno*, di *S. Niccola*, di *Demetrio Re di Moscovia*, e questa scritta da *Matteo Archimandrita*; di *Apollonio Tirio da Costantino Temeno Candiotto*; delli luoghi Santi *Jerosolimitani*, da *Antonio d'Arze Cipriotto*, ed alcune Tragedie, tra' quali mi passorno per le mani *Eubiena di Teodoro Mondesse*, *Rodolino di Gio. Andrea Froilo*, *Erofila di Georgio Cortatzi Candiotto*, ed in questi ultimi anni *Michele Summachi Candiotto* tradusse in lingua Greca comune, e ne' distichi di *Cielo il Pastor Fido*, pastorale del *Guarino*. Ma la rima in ogni due versi ed ultimazione di sentenza perde quella delicatezza e tenerezza, che si scorge nella lingua Italiana per li versi mozzati e mancamento di rima. E questo lo dico non perchè voglia biasmare la rima nella Poesia, ma per notificare quello che essa cagiona nella Greca. Si legge di più appresso loro in maggiore mole la *Teseide* e l'interpretazione dell'*Iliade d'Omero*, ed altre cosucce. Ma per finirla non vi ha cosa che possi portare pregio: e questo avviene perchè la lingua che si parla non ha ancora sussistenza nè fermezza, ma vaga ed imperfetta viene da diversi linguaggi e varie pronuncie, e *toto genere* diversi dominj così malamente menata, che più presto si può chiamare stroppio e guasto di lingua, che lingua; e credo che sempre anderà peggiorando, se non si stabilisce qualche Dominio. (9)

(*Seguitorno a fare Odi pur così*) Dice il *Colocci* che dopo detto incominciamento di rime a due a due seguitorno, lasciando l'antico modo di rimare a far Odi, cioè meschiare varie sorti di versi di più o meno sillabe, e rime acconcie a capriccio, sì come che si vede in queste di *Cielo*, che dopo tre versi simili si serve degli

altri con nuova rima. D'onde ardirei a dire che si spargesse all' Italiani l' uso di fare le loro strofe , o vogliamo dire Stanze nelle loro Canzoni. Già che io trovo essere sparse queste sorte di Ode per Italia, ed in particolare , per la Toscana, come si vede manifestamente nelli LAUDESÌ, delli quali molti e molti rimarono laudi in questo modo, o poeo diverso, e vollero che ciò fosse noto alla posterità.

Posciachè nel principio di dette Laudi prenotavano « alla greca » cioè composta all'uso delli Rimatori Greci Tutto questo mi si fa chiaro dalli codici mss. antichi. E se tale imitazione si esercitò nelle Laudi, molto più deve essere stata usata nelli Capitoli, Sestine, Ottave, Madrigali, Ballate, Barcellette, Mattaccini, ed altri poemi brevi. Sì che dato questo principio di *Cielo Siculo* si prova manifestamente la poesia Toscana essere in tutte le sue parti originata da' Siculi, e ridotta poi poco a poco al sesto, nel quale a' nostri tempi si maneggia, del che noi però non potemo fare paragone, mentre che le rime di detti Greci, fuori che queste di *Cielo*, si sono smarrite.

Segue il *Colocci* (*Pur così senza forma elegante*) Se il *Colocci* parla di quelli che prima s'adattarono a rimare in quella lingua, voglio crederli; Perchè non fu trovata cosa che nel suo principio fosse perfetta, mentre che la perfezione e l' abbellimento s' acquista coll' uso e col tempo. La *Comedia* incominciò nella villa, rozza e ruvida, quale poi inurbandosi, e incittadinendosi s'incivilì e polizzò. Riducasi a memoria quello scrivono gli antichi delle *Atellane*. Ciò successe nelli Drammi e Comedie Italiane, le quali venute dalle vanghe e vomeri, col tempo maneggiorno le spade, di panni fini vestendosi, in loco di capanne abitarono li palaggi e praticarono le Corti de' Prencipi. Il simile dicesi delle *Tragedie*, e di altre cose infinite. Puossi vedere cosa più vile della terra? e pure la terra fu il principio di una così bella fattura quale è l' uomo, che porta seco l' imagine e similitudine di Dio. Chi mi saprà dire cosa più manca e stroppia

del niente? e questo niente prese Dio, e ne formò così bella macchina di cose sì stupende adorna, com'è l'universo, sì che nella di lui considerazione perdesi l'intelletto umano e si annienta. Così quella prima poesia de' Greci italianandosi ne' suoi primi principii non poté avere nè forma elegante, nè diceria Retorica. Ma se questo l'intende di *Ciulo*, e vilipende la sua forma del dire, mi pare che non abbia del tutto ragione, perchè vedesi in questo suo *Dialogo* scritto in lingua Siciliana, non essere del tutto mispregevole, avendo la sua locuzione proporzionata al verso, di fiori oratorj ornata, e concetti non soliti del volgo, ma da dottrina soda, ed atti a persuadere. Puoi udire più florido e corrente di questo

Rosa fresca aulentissima ch'appari in ver la state

Le donne ti disiano pulzelle e maritate

Tragemì d'este fuora se t'este a bolontate.

Quale ultimo verso *Dante* lo volse eternare nel suo libro *Della eloquenza italiana*, e portarlo per esempio ³⁴ della loquela Siciliana. Puoi dire con più sacciuta maniera?

Come ti seppe bene la venuta,

Ti consiglio ti guardi alla partita.

E quest'altro

Di ciò che dici, vitama, niente non te bale,

Cha delle tue parabole fatto n'ho ponte e scale

Penne pensasti mettere, son ricadute l'ale.

Ed altri simili che la persona potrà raccogliere.

Ma se il *Colocci* ricerca in *Cielo* quella politezza di lingua, nella quale scrisse il *Petrarca* o il *Dante*, e li moderni scrivono, al sicuro che non la potrà avere dal *Cielo* suo, che non scrisse in lingua Tosca raffinata e purgata, ma in Siciliana, e quella de' suoi tempi.

Bisogna di più avvertire che detto *Cielo da Camo Siculo* è molto diverso da quello che obliterando il suo nome si chiamò *Sicolo*. Del primo che fece menzione il *Colocci*, fecesi ancora una raccolta delle sue voci, sì come aveva fatto di quelle del *Re Roberto*, del *Petrarca*, di *Francesco Barberino* e d'altri, dalle quali si conosce

la maniera de' primi rimatori Siciliani ; del secondo ne
 35 fa menzione il *Giovio*. Alcuni per provare detta diversità
 cavano dal *Colocci* non sapersi di certo quando visse il
 primo , se non che egli nomina *Fra Guittone*, e da due
 volte *Lentino* , forse alludendo al *Notaro Jacomo da*
Lentino, onde si persuadono che fiorisse a tempo di
 detti , o poco dopo di loro, e nominasse questi , che
 tra molti degli antichi erano più stimati, e però se li
 desse il pregio della lingua ; quali dua Rimatori *Bona-*
giunta da Lucca appresso *Dante* accoppia insieme.

Or veggio il nodo

Che il Notaio e Guittone e me ritenne

Di quà dal dolce stil nuovo ch' i' odo.

Io ancorchè abbia usata diligenza nelli manuscritti *No-*
tamenti del Colocci, non ho trovato tali parole. E per dir
 quello che io sento, non ponno essere del *Colocci*. Se
 però non vogliamo dire che uscito fuori di se in quattro
 righe, per dir così, con una segnalatissima smemora-
 tagine contradica a se stesso. E come puol essere che
 il primo Rimatore, del quale se n' abbia notizia, cioè
Cielo, abbia potuto far menzione e del *Notar Lentino* e
 di *Guittone*, li quali di tanto tempo sono posteriori a
 Lui? e ciò come verissimo per detto dell' istesso *Co-*
 36 *loci* si presuppone, e se in alcuni versi ascritti al *Cielo*
 si trovassero detti nomi, per non fare il *Colocci* balor-
 do, più presto diremo, quelli versi essere suppositizj, che
 affermare *Cielo* contemporaneo de' suoi posteriori.

Il secondo *Siculo* non ha che fare con questo, detto
 pur così dalla patria, e del quale fa menzione il *Gio-*
vio in una sua lettera volgare scritta a Girolamo Scana-
 pecco. L'è bene qui d' ingegnarsi per apporsi alla verità
 del fatto. Scrive il *Giovio*. *Finchè io lo vidi*, Pietro Gra-
 vina, *poiche lodò l' Epistole fredde e magre del Saliceto*,
 e *i versi del Siculo con un medesimo fiume d'esagerata*
eloquenza. Ma concediamo che al Saliceti come suo ospite,
 e *al Siculo come del paese desse del profumo con soverchia*
mano. » Qui si vede chiaro detto *Gravina* aver lodato il *Siculo* come compatriotta: fu-

rono dunque il *Siculo* e il *Gravina* nella medesima patria nati. Ma secondo il *Giovio* il *Gravina* è Napolitano, come si vede in alcuni suoi versi prenotato negli Elogi. Sarà dunque questo *Siculo* non Siciliano di patria, ma *Siculo* per cognome, e per patria Napolitano. Cresce il dubbio per quello che dice il *Giovio* nell' elogio del *Gravina* — *Petrus Gravina Catanæ in Sicilia natus, sed ipse primam domus originem a Capua referebat.* Se *Gravina* dunque era oriundo di Capua, e lodava il *Siculo* come del paese, pare che altresì il *Siculo* fosse Capuano. Ma qui il *Giovio* ha dato dell' occhio alla nascita del *Gravina* che era in Sicilia. E poco importa quello che io m' immagino d' essere, e l' immaginato è tanto lontano, e s' ha appresso gli uomini quasi che per scordato, se il presente canta altrimenti. *Gravina* nato in Sicilia, e forse molti degli antenati suoi, ancorchè esso riconoscesse Capua per patria sua prima, non leva che detto non fosse Siciliano, e consequentemente *Siculo* nominato dal *Giovio*. Ed il *Giraldi* nell' *Istoria de' Poeti de' nostri tempi*, lo chiama assolutamente *Siculo*, ancorchè dica dimorasse in Napoli nella casa del Re d' Aragona. — *Petrus Gravina cum Pontani amicis numeratur, qui Siculus fuit, et in aula Regum Aragonum Neapoli diversatus multa poemata conscripsit.*

Ma chi sarebbe mai questo *Siculo*? Non altri al certo che *Ferdinando Balamio*, il quale tradusse in Lingua Latina molte opere di Galeno, e poetò in versi Latini non senza sua riputazione, mentre che il *Giovio* se ne serve di quelli ne' suoi Elogi in *Pandolfo Colenuccio*, *Alberto Magno*, *Pietro Navarro*, ed *Alberto Pio* principe di Carpi. Donde s' ha molto chiaro l' età che fiorì, mentre detto Principe morì nel 1536. Talchè si vede manifestamente questo *Siculo* del *Giovio* essere molto diverso dal primo rimatore *Cielo*, le cui voci raccolse il *Colocci*, come abbiamo detto di sopra.

Nè si può credere che il *Colocci* avesse a pigliarsi briga di raccogliere le voci d' un poeta di se contemporaneo, uomo che quasi tutto il suo studio avea applicato

ad illustrar l' antichità italiana, non la Latina, nella quale scrisse questo diretano Siculo, e da quella tramandare le notizie, ancora che minutissime alla posterità. E questo per dichiarazione delle parole del Colocci, del quale a compimento di questo discorso non sarà fuori di proposito darne qualche notizia.

ANGELO COLOCCI

Nacque a Jesi di famiglia non ordinaria, già che in quella Città nel 1578 vi fiorì *Giacomo Colocci* Cappellano, ed Auditor di Rota di *Urbano VI.* e del 1425 *Angelo Colocci* che compilò gli statuti della Patria. Da *Angelo* nacque *Niccolò*, da *Niccolò Angelo*, di cui ora parliamo. La madre sua fu gentildonna de' *Saneroni*, sorella di *M. Floriano Saneroni* per virtù e per meriti riguardevole. Angelo in età giovenile vago di sapere andò a Napoli, dove *Francesco Colocci* suo zio esule dalla patria in disgrazia del Pontefice dimorava gratissimo al *Re Ferdinando* con prerogativa di suo Consigliere e Governatore d' Ascoli in Puglia. Con la pratica di *Gioviano Pontano* divenne eruditissimo nelle lettere Greche e Latine, e perciò accolto in quella famosa Accademia col *Sannazaro*, e con altri nobilissimi personaggi ove mutossi il nome in *A. Colotius Bassus*; d'indi drizzossi a Roma per correre come tanti altri la sua fortuna. Del 1495 si trova abbreviatore della maggiore Presidenza, come si scorge dalla dedicatoria di *Antonio Mancinelli*, prefissa alla decade de' suoi *Sermoni* dedicati al *Colocci*, dove si vede in quanta stima tanto d' erudizione, quanto d' ogni altra virtù fosse tenuto. Non sarà però grave sentirla — *Antonius Mancinellus ad Angelum Colotium Aesinatem literarum apostolicarum maioris Praesidentiae breviatorem Sermonum decadem. Angele mi suavissime, cui dedicarem volenti mihi tu quidem in primis occurristi. Noram*
 40 *etenim te studiosorum amantissimum, miraque probitate clarissimum, comitate juvenem, gravitate senem, libentissimeque otium tuum in literis collocantem. Lectitas namque et ediscis frequenter. Quod mihi certe nulli admirationi accessit; Nicolai sed enim patris, ac Francisci*

patruì tui vestigia sectaris, quorum alter plurimum fide ac veritate et candore pruestabat; unde in contubernio eius sicut in tuo nihil unquam, nisi sanctum, nisi honestum videbatur. Alteri vero ingenium solers atque utriusque juris cognitio maxime inerant. Qua de re et Ferdinando Regi Partenopeo Consiliarius astitit. Cum ergo tua fides et veritas, ac candor parenti, studium et solertia patruo tuo respondeant, iure Mancinellus et merito suae decadi praesse te voluit. Age jam munuscula eius hilari mente, serena fronte, manu benigna excipito. Vale sed nostri memor CIOCCCCXCV.

Molto egli fece e molto oprò con viva voce e con lettere. Andò e corse per tutti gli Principi Cristiani acciò si abbassasse l'orgoglio, e s' interrompesse il corso del comune inimico contra la Cristianità, dalle quali era molto 41 amato e adoperato ne i gravi ed importanti negozi. E dopo tante fatiche per il bene publico, e meriti non avanzò altro che il vescovado di Nocera dopo aver servito per coadiutore a *Varino* Vescovo di quella città, uomo della lingua Greca come le sue fatiche dimostrano, intendentissimo nell'anno 1538 come si ha per gli Atti Concistoriali.

Angelus Colotius Aevinus papae Leoni X a Secretis Varino jam senescenti coadiutor attributus est cum spe futurae successionis anno 1525 die 25 Novembris morte que sequuta Varini, Angeli electio suum robur obtinuit anno 1545.

Abbellì la cattedrale con fabbricare il campanile dalli fondamenti, e averebbe accresciuto notabilmente il Palazzo Vescovale. Governò con buon esempio e con dottrina fino al 1545 quando rinunciato il vescovado a *Girolamo Manelli* della Rocca Contrada, volse finire in Roma il resto della sna vita, come avvenne uel 1547. Un anno innanzi per suo Testamento lasciò suo erede universale *Marcan-tonio* suo figliuolo, come si dice, ed in caso di morte senza eredi suslituì Iacopo e Ippolito Colocci. Ha lasciato molte più presto raccolte, che opere le quali si conser- 42 vano nella Biblioteca Vaticana. Scrisse la sua vita *Fe-*

derico Ubaldini, della quale scritta in Latino s' aspetta d' ora in ora la pubblicazione dalla munificenza del Signor Cardinal Barberino, come s' è veduto in molte altre vite di persone letterate, e si vedrà nell' avvenire (10.) Molti scrissero vari encomi del Colocci, io mi contenterò di registrare quà un sonetto solo del *Caritei*, il quale credo che non sia stampato.

Colotio di virtù vero cultore

*Degno del nome angelico e divino,
 Ciascun convien che corra a quel destino,
 Che gli diede del ciel l' almo Rettore
 Tu dell' Attico fonte il bel liquore
 Bevi con l' oro Etrusco e col Latino :
 Io non pentito mai del mio cammino
 Con vela e remi vo seguendo Amore
 Quando io te vidi a Roma e la tua lira
 Udii, conobbi il dolce ed alto ingegno,
 Che solo ad immortale onore aspira.
 D' allor ti vidi affabile e benigno,
 Onde la Musa mia cantando admira
 Il tuo valor d' eterna gloria degno.*



INDICE

DI TUTTI LI POETI CHE OGGIDÌ SI CONSERVANO NELLI
CODICI VATICANI, CHISIANI E BARBERINI OSSERVATI
DALL' ALLACCI.

*D'alcuni de'quali si leggono poesie nel Volume (intit.
Poeti Antichi, Napoli per Sebastiano d' Alecci 1661. in
8.º) e d' altri (scriveva l' Allacci) a Dio piacendo
se ne leggeranno ne' seguenti.*

Abbate di Napoli	Pag.	4
Abbate de Tibuli. <i>i di Tivoli (Salvini.)</i>		
Adriano DE' ROSSI		
Agnolo da Perugia		
Albertino Cirolago da Treviso		
Alberto ALBIZI	»	5
Alberto da Mazza di Maremma. <i>i da Massa S.</i>	»	4
Alessò DONATI		
Ambrosio Generale di Camaldoli de' <i>Traversari. S.</i>		
Andrea di M. Bindo BISDOMINI		
Andrea di Piero MALEVOLTI	»	5
<i>Maestro</i> Andrea da Pisa	»	8
Angelo da S. Gimignano	»	9
Anselmo. <i>lo stesso del sottoscritto Salv.</i>	»	10
Anselmo Araldo di Firenze		
Anselmo di Ferrara		
Annibale		
Antonio d' AGLI Fiorentino. <i>degli Agli Salv.</i>		
Antonio degli ALBERTI		
Buffone.	»	11
Cocco da Venezia	»	12
da Faenza	»	50
da Ferrara		31
GUAZZALOTI da Prato. <i>i Guazzalotti S.</i>	»	32
di Mariano		
di Matteo di Maglio Araldo de' S. ^{ra} Fiorentini		
Medico.	»	58
di Migliorino		
Piovano	»	39
PUCCI da Firenze	»	42
Referendario del Comune di Fir.		
di Siena Cieco. <i>Cieco da Siena S.</i>		

Arrigo di Castruccio	Pag.
Arrigo TESTA da Lentino	» 417
Arriguccio	
Astorre da Faenza	» 67
Attaviano	» 68
B. CAMBINI	
Baccio BACCI d' Arezzo	
Baldo Fiorentino	
da Bassignano. <i>f. Passignano Salv.</i>	
Balduccio d' Arezzo	
D' Enzo	
Baltolino PALMIERI	
Bandino	» 69
Bartolo Loffo da Firenze	
Bartolommeo da S. Angelo	» 71
Da Castel della Pieve	» 75
MOCATI da Siena	» 72
Battista degli ALBERTI	» 76
Benedetto d' Arezzo	
Bennò de' BENEDETTI da Imola	» 77
Benuccio da Orvieto	» 78
SALIMBENI Cavaliere	» 83
<i>Maestro</i> Bernardo	» 84
Bernardo da Bologna	
Medico	» 85
Bertaldo Notaio	
Betti Mettifoco da Pisa	
Betrico da Reggio	
Bianco Ingesuato	
Bindo d' Alesso	
BONICHI da Siena	» 88
di M. Galeazzo	
Biondello	
Bonaccorso da Montemagno di Pistoja cittad. Fioren.	
PITI da Firenze <i>Pitti S.</i>	
Bonajuto Corsimo	
Bondie DIETAIUTI	
Bonagiunta da Lucca. URBICIANI amico di Dante S.	
Monaco della Badia di Fiorenza	
Borscia da Perugia	» 111
Bosone d' Agubio de Morte DANTIS	» 112
Braccio Vacca da Pistoja. <i>Abbracciavacca S.</i>	
Brunetto LATINI	

- Briezi Visconti**
Brussai VISCONTI
Buccio Beltrudi
Burchiello da Firenze » 122
Butti Messo da Florentia » 190
- C**
Cacca da Siena
Caccia da Castello
Camino GIBERTI da Firenze
Castruccio » 193
Cecco di M. Angiolieri degli ANGIOLIERI » 194
 d'Ascoli. vi è l'acerba vita in 3.za rima S.
 di M. Gualfreducci » 258
 NUCCOLI da Perugia » 117
Cene da la Chitarra d'Arezzo » 246
Chiaro DAVANZATI
Cielo de la BARBA di Pisa
Cino dal Borgo S. Sepolcro
 da Pistoja » 262
 » **Cino RINUCCINI Son. 125. in un Burchiello Ms.**
 vi è Remoso, per catarroso. E nella coda :
 » **E noi qui ci staremo in santa pace,**
 » **E tu sarai quel che alle Donne piace. Salv.**
Cione notajo » 285
Cionello » 284
Ciulo dal CAMO » 287. 408
Ciscranna PICCOLUOMINI Sanese
Citolo de' BARDI
Cola di M. Alessandro » 288
Coluccio
Coluccio SALUTATI. da Pescia Salv.
Compagneto da Prato
Compiuta Donzella
Contino LANFREDI di Lucca » 289
- D**
Dante ALIGHIERI » 291
 da Maiano
Dello della Signa *Da Signa Salv.*
Dino COMPAGNI da Firenze
 Di M. Lambertuceio FRESCOBALDI nominato
 dal Boccaccio nella Vita di Dante S.
 De Tucca
Dorso di Lucca
Domenico CAVALCA de'Fratì Predicatori

- da Montecierlo *da Montecarlo Salv.*
 scolare in Perugia. *piuttosto da Monticchiello. S.*
- Don Arrigo
- E**nzo Re
 Errigo Re. *è il med. Salv.*
- F**abruzzo da Perosa » 295
 Fazio degli UBERTI » 296
 Federigo d'AMBRA
 di M. Geri d'Arezzo
 GUALTEROTI
 Imperatore
- Feo Belloni da Firenze. *l. BELCARI Salv.*
 GUALTIERI
- Filippo ALBIZI » 503
 De' BARDI di Firenze
 Di BERNI da Gonzi
- Fino di M. Benincasa d'Arezzo » 510
 Finso Del Buono GUIDONERI
- Folcalchieri de' FOLCALCHIERI Cavaliere Sanese » 314
 Folgore da S. Gimignano » 314
- Franceschino degli ALBIZI Fiorentino
 Francesco d'Altobianco degli ALBERTI
 d'Arezzo
 BARBERINO
 Da Camerino
 Da Firenze
 Intronta » 342
 Ismera di BECCHENUGI da Fir. *Beccanugi S.* » 346
 MALECARNI da Firenze
 Degli Organi » 345
 Di M. Simone PERUZZI » 344
- PETRARCA
 de PONTENANO (*degli Accolti S.*)
 SCAMBRILLA
- Franco di Benci SACCHETTI
 Folco di Calaura
 Forese de' DONATI
- G**abriello de Camaldoli
 Galasso di Pisa *i Galeazzo S.*
 Galetto di Pisa *Galletto S.*
 Gano di M. Lapo da Colle

Gherardo d'Astorre	
Giacomino Pugliese Cavaliere	
Giacopo d'Aquino*	
di Bertoldo da Montepulciano	
CAVALCANTI	
Da LENTINO	» 426
Da Leona	
Mostaccio	» 395
Della Ova	
Giacopone da Todi	
Gianni ALFANI	
Giano	
Gianozzo SACCHETTI	
Giberto GALITIANI da Pisa	
Giulio LELLI	» 347
Giovanni d'Americo	» 359
BOCCACCIO	
di Buonandrea	
COLOMBINO da Siena	» 360
M. Giovanni Gherardo da Prato	
Giovanni LAMBERTACCI	» 362
Ser Giovanni MENDINI da Pianettolo	» 365
dell'Orto d'Arezzo	
Re	
Da Terranova	
Girardi da Castel Fiorentino	
Giraldelli	
Girardo Novello	» 365
M. Giuliano	
Giusto de'CONTI	» 366
Gorello d'Arezzo. <i>Di questo Autore si trovano Capitoli Ms. sopra le famiglie Aretine presso il S. Fr. Redi S.</i>	
Goro di Stagio DATO Cittadino Fiorentino	
Granfione TOLOMEI da Siena	» 362
Gualpertino di M. Monte Florido da Coderta	» 369
Guerzo di Montesanti	» 370
Guerzolo avvocato di Taranto	» 372
Guido CAVALCANTI	» 374
delle COLONNE di Messina Giudice	» 421
GUINICELLI da Bologna	» 377
Novello DA POLENTA	» 382
ORLANDI	» 385
Panziere frate minore f. Ugo Panziera S.	

ROCCHIA *f. Rofia S.*

Gulielmotto d'Otranto » 373

Gulielmo Frate dell'ordine de' Romitani *Agostiniani S.*

Guitone d'Arezzo » 385

Honesto da Bologna » 393**I**ncontrino de' FABRUCCI da Fiorenza

Ingilfredi Siculo » 482

Lamberto di M. Francesco » 400

Lambertuccio FRESCOBALDI

Lanciloto da Piagenza

Lapo Farinata degli UBERTI

Lapo JANNI Notajo di Firenze » 401

LAMBERTI

DEL ROSSO

SALTARELLI

Lapuccio BELFRADELLI

Leonardo d'Arezzo » 406

Prete da Prato » 402

Del Gallacou di Pisa

Lilio LELLI vedi Gillio

Lippo BARDI vedi Filippo

VANNUCCI

Lodovico da Bergetino

Loffo Bonaguida *Cioè Ridolfo di Bonaguida di**Ridolfo de' Ridolfi di Borgo. S.*

Lorenzo di S. Geminiano

dello Vanni di Taddeo BENCI

Lucchino d'Arezzo

Lucio da Varlungo

Lupo degli UBERTI di Firenze *anzi Lapo S.*

Luporo » 407

Maffeo de' LIBRI

Malatesta de' MALATESTI

Malglio

Manfredino

Maniello Zudeo da Gobbio

Manoldo di NALDO da Colle

Marchione TORREGIANI. *i Melchiorre S.*

Maestro Marco

Marfagnone

- Manetto CHIACHERI** Ingesuato
Marino CECCOLI da Perugia
Mariotto DAVANZATI
Matteo Corregiaio
 di Dino FRESCOBALDI
Mazzeo di Ricco da Messina » 484
Megliore degli ABATI
Menegello
Meo da Bugno da Pistoja
 da Majano
Meuzzo TOLOMEI da Siena
Mino da Colle
Monardo d' Aquino
Monaldo DA SOFENA
Monte, o Montuccio
MONTE Andrea
Montuccio Fiorentino
Mucchio da Lucca de' FANTINELLI
Mugnone de' FANTINELLI da Lucca
Musa da Siena *È nominato nel Son. del Granfione*
 da Siena S.
- Neri MOSCOLI**
 del PAVESAIO d' Arezzo
POPONI
 De' VISDOMINI
Niccolò CAVIANI da Prato
 Cieco
 MALPIGLIO da Bologna. *Malpiglio onde MAL-*
 PIGHI casato S.
MUSCIA
 Plevano **QUIRINO** da Venezia
 De' **ROSSI** da Triviso
 SOLDAMERA da Firenze *Soldanieri S.*
 TINUTI (o Tinucci)
 Della **TOSA**
- Nina di Dante** di Majano
Noffo BONAGUIDA
 Notajo di Firenze d' Oltrarno
Nuccio Fiorentino
 Sanese
- Odo delle COLONNE** di Messina » 498
Orlandino NASO

Orlanduccio Orafo
Osmano

Paccino di Ser Filippo ANZILIERI *F. Angiolieri S.*

Paganino da Serezano

Pagolo da Firenze

PALAMIDESSE Belindore da Firenze

Pannuccio del BAGNO

Paolino Ingesuato da Siena

Paolo GRANDESCHI

LANFRANCHI da Pistoja *f. da Pisa. Un
Lanfranchi da Pistoja si legge nelle Rime A.
Ms. in S. Lor. S.*

Zoppo da Bologna

Parlantino da Florentia

Pasquino trasformato in Bellerofonte

Passera da Lucca

Pellegrino di Castel Fiorentino

Perolzo *Perault, Perolco, o Pierozzo S.*

Percivalle Dore. *da Prencivalle i. Principale Salv.*

Perozzo STROZZI

Pescione

Petrico d'Arezzo *quasi Pieretto S.*

Pieraccio di Maffeo TEDALDI

Piero ASINO

di Monte Rappola

Rosso

di M. Angelo

MORONELLI da Firenze

Pietro da Perugia

Delle VIGNE

» 503

PILIZARO di Bologna *i Pellicciaio S.*

POLO di Lombardia

Puccerello

Pucciadone da Pisa *Pucciandone Ms. Redi S.*

Puccio BELONDI

Rainaldo d'Aquino » 504

Rainieri da Palermo » 508

Riccardo il Conte

di Franceschino degli ALBIZI

Rinaldo di Montenero

Romolo Ingesuato

Ruberto BENVENUTI

Ruccio Piacente da Siena
 Rugieri d'Amici
 Apulgiense
 Rugerone da Palermo » 512
 Rustico Barbuto
 FILIPPI

Saladino

Salvi

Salvino DONI

Saviozzo da Siena *V. Sapia S.*

Sciatta di M. ALBIZZI Pellavillani *Pelavillani S.*

Sericca *f. Stricca S.*

Semprebene da Bologna

Sennuccio di BENUCCIO di Senno Fiorentino. *Del BENE
 amico del Petrarca S.*

Serpellone della VECCHIA

Simone de Chianceno Cav. Araldo della Com. di Firenze
 di Piesile
 di Ser Dini FORESTANI di Siena
 di RINIERI di Firenze

Stefano di Cino

 Protonotaro da Messina » 516

Terino di Castel Fiorentino. *sopra Pellegrino di C. F. S.*

Tommaso de' BARDI

 da Faenza

 di Sasso da Messina » 522

Torrisgiano da Firenze *Torrigiano : sopra Mar-
 chionne Torrigiani Salv.*

Trebaldino

Vanni FUCCI. *sepolto in un arca in Via de' Bardi S.*

 di Mino d'Arezzo

 Zeno da Pisa

Ubertino Giovanni DEL BIANCO d'Arezzo

 BENVENUTI

Verzellino

Ugo di Massa da Siena

Ugolino

 BUZZOLA di Romagna

 da Fano

Vieri di M. PEPO

Vivianno INGIOJA

Di quant' utile sia il mandare alla pubblica luce questi Poeti Antichi, lo sanno a bastanza coloro che delle cose della Lingua hanno più che mezzana curiosità; e per gli altri, che non vogliono tante brighe, basta l' esempio di tanti valenti uomini; che con molte e lunghe fatiche l' hanno andato raccogliendo, studiandoli attentamente, ed ornandone l' opere loro.

60 Quanto ne sia stato sollecito il *Bembo*, Maestro della Lingua si vede dalle sue *Lettere*. E particolarmente da quella nella quale ringrazia il *Delminio*, che da Bologna gli avea fatto trascrivere un codice di Poeti Antichi, e da quell'altra nella quale loda al *Rannusio* che *Tommaso Giunta* gli stampi. E 'l profitto ch' ei n' abbia cavato, si raccoglie dalle sue *Prose*, nelle quali così allo spesso gli cita. E nel principio del secondo libro, facendone quasi una general rassegna così scrive; perciocchè da quel secolo che sopr' a Dante infino adesso fu cominciando, molti Rimatori incontanente sursero non solamente della vostra Città, e di tutta Toscana, ma eziandio altronde, siccome furono M. Pietro delle Vigne, Buonagiunta da Lucca, Guittone d' Arezzo, M. Rinaldo d' Aquino, Lapo Gianni, Francesco Ismera, Forese Donati, Gianni Alfani, Ser Brunetto, Notaio Jacomo da Lentino, Mazzeo e Guido Giudice *Messinesi*, il Re Enzo, lo Imperador Federico, M. Onesto, e M. Semprebene da Bologna, M. Guido Guinicelli *Bolognese*, anch'egli molto da Dante lodato, Lupo degli Uberti, che assai dolce dicitore fu per

61 quella età senza fallo alcuno, Guido Orlandi, Guido Cavalcanti, de' quali tutti si leggono ora componimenti, e Guido Ghisilieri e Fabrizio Bolognesi, e Gallo Pisano, e Lotto Mantovano, che ebbe Dante ascoltatore delle sue canzoni, e Nino Sanese, e de' gli altri, de' quali non così ora componimenti che io sappia si leggono ec.

Lo stesso stile tennero tutti quei valent' uomini, che

dietro a quel letteratissimo Cardinale si faticarono per illustrare ed ornare la lingua; de' quali si potrebbe fare lungo catalogo. Non lasceremo però di dire, che se i su detti autori si valsero de' Poeti Antichi a fondar le regole della Lingua, *Giovan Giorgio Trissino*, uomo eruditissimo se ne valse a stabilir quelle della volgar Poesia, come si può vedere ne' dottissimi libri della sua *Poetica*: ne' quali si conosce; quello che altri per avventura non crederebbe, molto più d' arte e maestria aver posto gli antichi nella disposizione, e orditura de' loro Poemi, che i moderni non fanno. E vi si leggono ancora molti frammenti non solo de' preallegati dal Bembo, ma d' altri molti. Come sono M. *Guido Novello*, M. *Girardo da Castello*, *Franco Sacchetti*, e per non dirli tutti, i 62 nostri *Ranieri* e *Ruggeri da Palermo*. Onde io mi presuppongo, che il *Trissino* abbia avuto parte negli studj del *Colocci*, di cui ha detto abbastanza l' *Allacci*.

Non men curioso fu di questi Poeti *Mario Equicola d'Alveto*, come appare dalle sue opere, nelle quali oltre a li suddetti s' ha notizia di *Lapo Saltarelli*, *Bonaccorso da Monte*, *Franceschino de Bizi*, ec. (11).

Lo stesso si osserva nell' opera del dottissimo ed eloquentissimo monsignor *Claudio Tolomei*, maestro non meno della poesia, che della lingua, il quale ci diè contezza di più di *Simone de' Serolini*, *Niccola Salimbene*, *Ruccio Piacente*, e altri poeti di SIENA sua chiarissima patria, feconda madre di squisitissimi ingegni. Di molti altri ancora se ne trova fra l' opere di due sottilissimi Modonesi, che il passato e il presente secolo hanno illustrato co' loro scritti *Lodovico Castelvetro* e *Alessandro Tassoni*, il quale ci ha dato parte di *Puccio Bellondi*, *Antonio da Ferrara*, *Benuccio Salimbeni*, *Ugolino Buzzuola*, *Giovan Dondi*, *Simon Rinieri*, *Lemmo Pistoiese* e altri.

Ma grandissimo è lo studio che se n' ha fatto in FI- 63 RENZE, che è stata veramente l' Atene dell' Italia, e che ha goduto in più secoli, e nella serie di tanti suoi virtuosissimi Principi quella felicità letteraria, che in una

età sola, e in un solo Augusto tanto predicò Roma. Conciosiacosa che quivi le stampe non mai a bastanza lodate de' *Giunti* hanno molti di questi Poeti dato alla luce, e molti ne sono stati raccolti dalla incomparabile diligenza degl' *Illustrissimi ACCADEMICI DELLA CRUSCA*, alle di cui gloriosissime, e immortali fatiche debbono non solamente gl' Italiani tutti, ma buona parte degli stranieri ancora il poter facilmente dettare nel più vago, nel più atto, e nel più dolce di tutti i volgari, e che contende oggimai la palma al Greco, non che al Latino idioma. Ecco il sensatissimo *Solviati* uno de' maggiorenti di quella famosa Accademia, come ragiona al proposito nostro nella fine del capo dodicesimo del secondo libro dei suoi nobilissimi *Avvertimenti*.

64 *De' trovatori o dicitori in rima che si debba dir loro, che furono innanzi a Dante, e che vissero con esso lui, o eziandio col Petrarca, il Bembo ne nomina vent' otto: di dodici de' quali si trovavano rime in istampa, e non pur di quei dodici, ma d' otto appresso, che 'l Bembo ne nominò, e due n'aggiungono quei del 73 e uno il Castelvetro: e di due altri abbiamo noi, più cose a penna, che niente non perdono con l'altre di quell' età. Ciò sono Messer Francesco Maggiolini, e Messer Agaton Drusi da Pisa, i quali abbiam trovati, con alcune altre composizioni di Dante e di messer Cino fuor del numero delle stampe: sì che oltr' a quaranta sono i detti poeti.*

E nel *Vocabolario* chi l' ha sempre alle mani, come ogni studioso del ben parlare lo deve avere, s'accorderà bene del conto che si tiene di questi poeti; molti de' quali vi si trovano sparsamente nominati per entro, che altrove nominati non sono: e molti più vi si troveranno quando l' indefesso studio degli Accademici, e la generosità di *Casa Medici* farà vederlo al mondo in più tomi ampliato e arricchito, secondo e la brama de' curiosi e 'l bisogno de' forestieri, e la total perfezione dell' opera par che richieggano.

65 Nè a questo utilissimo studio dell'antica Poesia ha meno invigilato l' altr' occhio della Toscana, dico la Nobil.

lissima *Accademia Sanese*, come abbondevolmente lo mostrano le degnissime fatiche di *Celso Cittadini*, di cui ci basta per ora registrare le seguenti parole: *e degli Autori non ancora stampati che si conservano in numero più di cento in più volumi scritti a penna in pergameno nella libreria Vaticana, alcuni de' quali son ancor' appo di me, e fra gli altri messer Folcachiero de' Folcachieri ec.* (Origini della Tosc. Favella Siena 1628 pag. 50).

Nè in Roma capo del Mondo, e madre di tutte le discipline si ha desiderato si fatta cura, Mentre è nota a tutti la munificenza, con la quale l' Eminentiss. *Cardinal Barberino* gran protettore delle buone lettere, s' ha diportato anche intorno a questo particolare: e se la iniquità della Fortuna,

Che a' bei principi volentier contrasta

non ci avesse importunamente rapito nel fior degli anni suoi quel nobilissimo ingegno di *Federico Ubaldino*, non averiamo al sicuro in sì fatta materia che più desiderare. Di che larga fede ne fanno le belle fatiche, ch'ei ci lasciò sopra l'original del *Petrarca*, e sopra le rime del *Barberino*, nella quale opera solamente più di settanta poeti di questa fatta ci fece noti. Tra quali *Antonio* di BONSIGNORE che manca nell'Indice sopra stampato, *Bindo Bonichi*, *Cecco Angulieri*, *Cene della Chitarra d' Arezzo*, *Ciulo di Camo*, *Conte Ricciardo*, *Dello da Signa*, *Dino Compagni*, *Dino Frescobaldi*, *F. Domenico Cavalca*, *Gano da Colle*, *Gio. dell'Orto*, *Gorello d' Arezzo*, *Guido Novello* da Polenta, *LAPPO* da COLLE, che pur manca nell' indice sopra detto, *Malatesta de' Malatesti*, *Matteo Frescobaldi*, *Meuzzo Tolomei*, *Monaldo da Sofena*, *Mugnone da Lucca*, *Niccolò de' Rossi* da Trevigi, *Niccolò Muscia* da Siena, *Noffo d' Oltrarno* che è il nostro d' Oltr' Arno, *Pagolo dell' Abaco* da Firenze, *Pieraccio Tebaldi*, che è il nostro Tedaldi, *Piovano Da Ca' Quirino*, che non sappiamo rinvenire nell'indice (*), *Saladino*, citato prima dalla Crusca, *Saviozzo Sanese*, *Terino d' Oltrarno*, che non sappiamo se è lo stesso col nostro da Castel Fiorentino, *Tomaso da Faenza*, *Uberto da Lucca*

(*) Nell' *Indice* è nominato *Niccolò*. V. a 33. Salv.

e quel Siculo anonimo appresso il Colocci, del quale vedi sopra a c. 54.

Ma se nella morte di Monsignor *Ubaldo*, mancò alla antica poesia un singolarissimo ristoratore, ed a' professori della buona lingua un eccellentissimo osservatore; la felicità del suolo Romano non ce ne lascia sentire i danni: perchè

Primo avulso non deficit alter.

Mentre s' ha pigliato questa cura il gran Leone *Allacci*, il quale dopo aver in più di quaranta volumi da lui stampati illustrata la Greca e la Latina favella, s' ha tolto ancora a favorire l' Italiana; a pro della quale ha rinvenuto nelle copiosissime librerie di Roma, e particolarmente nella Barberina e nella Vaticana tanta copia di Poeti, quanta nell' Indice precedente hai potuto vedere, che ben la somma passano di trecento, onde se il *Cavaliere Salviati*, studiosissimo investigatore dell' Antichità si pregiava, come di sopra si disse, d' aver accresciuto il numero degli antichi Poeti *oltr' a quaranta*, quale sarebbe il contento di quel curioso, e 'l merito che ne saprebbe all' *Allacci*, che ve n' ha tre centinaia aggiunto di più? Ed al numero de' Poeti corrisponde anche la copia dei Poemi, scrivendo il signor *Leone* a 11. d' ottobre 1660. — *In quanto poi alli Poeti oltre alli mandati, dico degli antichi, ogni di me ne passano per le mani, che è*
 68 *una meraviglia, e ha dell' impossibile aversene a stampare ec. e a 29 Novembre — e s' assicuri che la loro quantità è tanta che si farebbe volume come un Calepino — E quel che più importa si è che di tante antiche poesie pochissime vanno attorno per le stampe, come ne fa fede lo stesso Monsignore in un'altra sua de' 27 Febraio del presente anno 1661. — Le servirà per avviso che io innanzi che facessi la raccolta delle rime antiche non stampate, ho fatta la raccolta delle stampate, le quali al paragone delle manoscritte sono pochissime. Si che grande sarebbe l' aiuto, che ne verrebbe a' professori della Lingua e amatori dell' antichità, quando si stampas-*

sero tutte; mentre non poco è stato l' utile, che dalle poche stampate fin' ora se n' ha cavato.

Nè minore è il pregio di quest' anticaglia poetica per la qualità de' Testi, da quali s'è cavata, per esser manuscritti antichi e conservati in Librerie così famose, quali sono la Vaticana e la Barberina, de' quali Codici parla l' *Allacci* sopra nella Dedicatoria, e nella sopra cit. sua de' 29. Nov. 1660. — *Di questi Poeti trascritti da me e mandatili non dubiti punto dell' antichità perchè li Codici Barberini sono antichissimi.* — E più diffusamente in un'altra de' 2. dello stesso. *Et acciò V.S. sappia la qualità di Codici e dove si sono avuti. Le rime di FRANCO SACCHETTI* (le quali per esser molte non hanno potuto entrare in questo primo tomo) *si sono avute da un Codice scritto in carta reale ordinaria, imprestatomi dal Sig. Cardinale Sacchetti: la lettera e il carattere è recente. In quello si contenevano le sue rime, le sue novelle, lettere e altre operette. Delle rime, che erano in quantità io ho fatto trascrivere quelle che mi parvero più a proposito. Dall'istesso Codice sono cavati li Sonetti scritti a Franco Sacchetti. Il resto poi de' Poeti sono cavati dalli Codici Barberini, delli quali alcuni sono in carta pecora, di scrittura antica, e giudico che questi tali siano scritti nell'istesso tempo delli Rimatori, o poco dopo. Alcuni in carta bambagina, come sono li Perugini, in lettera però antica diligentemente scritti, che sono di pari antichità o molto (l. o non molto) meno delli sopra detti. Alcuni sono poco più recenti come sono quelli del Burchiello, e di quelli che scrivono al Burchiello. E credo che di cose simili poco più antichi si ponno trovare.* E speriamo dall' eccessiva benignità, e dalla squisita diligenza del su detto Signore che quando le sue infinite occupazioni glie lo permetteranno ne darà più distinta relazione, esaminando uno per uno, e distinguendo per ordine i Poeti, che nell' uno da quelli che nell' altro de' su detti Codici si conservano, per dartene più distinta contezza ne' seguenti Volumi. E perchè egli ancor ci assicura che la copia mandata quà sia stata

- fedelissima scrivendo in una sua de' 30. Luglio 1660. — *Chi l'ha copiatu l'ha copiatu con l'istesso tenore del parlare, l'istessa ortografia, l'istessa articolazione, e per non moltiplicar parole li ha disegnati, e non scritti;* — abbiamo osservato ancor noi la stessa puntualità nello stamparli, non appartandoci per quanto ci è stato possibile ne meno in un apice dal testo mandatoci dall' *Allacci*, perchè così que' curiosi, che non possono a lor talento studiare i Codici Barberini, ne possano almeno avere una copia fedele e sicura; e per questo ci siamo astenuti di correggere eziandio le più chiare e manifeste scorrezioni, affinchè ognun sappia i difetti
- 71 non che altro del Codice originale, e non venghi deluso dall'importuna carità degli stampatori, i quali a mio giudizio s'hanno preso molta licenza nel pubblicare le scritture non mai stampate, alterandole dalla forma loro originale: a guisa di que' sempliciotti, che ritoccano le pitture antiche, e puliscono le medaglie, i quali quanto aggiungono di vaghezza, scemano loro d'autorità, e per lusingar l'occhio offendono l'intelletto: onde viene che gli uomini di più alto ingegno, e di profondo studio non si contentano mai, se non s'avvengono negli archetipi stessi, dall'osservazione de' quali si cava più soddisfazione e profitto, che da tutte le stampe del Mondo. Con lasciare intatta quest'opera abbiamo lasciato intatto e libero a ciascuno il proprio giudizio, sì che possa leggere e correggere a suo talento, senza impedire colle nostre correzioni quelle de' migliori di noi; massimamente potendo a parte dove ci occorrerà dire il nostro parere: come speriamo di fare a Dio piacendo dopo che avremo stampato tutti i Poeti, stimando per adesso più necessaria, e più utile al Mondo la pubblicazione degli stessi Poeti, che quella delle nostre chimere.
- 72 Non vogliamo però intorno all'ortografia di quest'opera lasciar d'avvertire, che per quanto sia stata rozza e varia quella degli antichi, non è da credere in modo alcuno, che molti di questi componimenti siano usciti dalla mano de' loro Autori così orridi, come in questo

libro si veggono, ma vi è appunto quella differenza, che troviamo in alcuni testi del *Boccaccio* e del *Petrarca* medesimo, agli altri più corretti. Perchè in quei tempi infelici le composizioni che dalle mano degli Autori che pur erano i Letterati, uscivano poco corrette, in passar per quelli degli altri meno intendenti, e de' copisti idioti, che allora abbondavano, si sformavano affatto. Di che si duole spesso il *Petrarca* nelle sue *Lettere*, e nella prima del secondo delle *Senili* dice — *Quorum nativo horri, scriptorum quoque error accesserat. et si haec non mea magis, quam communis omnium scribentium sit quaerela.* Che però egli teneva minuto conto nelle sue poesie, di che mano venissero fuori, come si può veder ne' frammenti suoi originali, ne' quali veggiamo notato — *Transcrip. per me Transcrip. per Io.* — ed in *Francesco Barberino* si vede quanto sia differente il sonetto stampato in ultimo, cavato dal Ms. che dall' eruditissimo *Ab.* 73 *Ughelli* diligentissimo riparatore delle memorie antiche fu dato alla Barberina, dal resto dell' opera tratta dall' originale medesimo dell' autore. E per non partirmi da' nostri Poeti, si vede bene in questo libro quanto sono più corretti e castigati i sonetti, che le canzoni di *Bindo Bonichi*, nè è possibile che l' autore stesso abbia tanto variato da se medesimo scrivendo nei sonetti *gente, ciascun, oggi* ec. e nelle canzoni *zente, zascun, oziec.* E che questo Lombardesmo non sia del *Bonichi*, ma de' suoi trascrittori, l' approvò anche l' *Ubalдино* che stampò alcune canzoni del medesimo, e fra l'altre tutte quelle strofe, che nel nostro si leggono da quel verso in poi — *Guai a chi nel tormento* facc. 106. ma corrette Toscanamente, come potrai vedere alla fine del suo *Petrarca* facc. 45. e noi a bello studio stampandole abbiamo voluto che si possa fare detto confronto. Per la qual cosa abbiamo ancora lasciato correre in questa opera alquanti sonetti del *Burchiello*, che si leggono fra gli stampati dal *Dani*; tra quali *El Marrobbio* alla f. 144. *Solfanei bianchi* f. 197. *E mentre che i giastranti* f. 214. *Fрати incaciati* f. 10. *Limatura di mugoli* f. 175. *La ci-* 74

cerbita verde f. 93 come s' osserverà nell' edizione delle *Rime del Burchiello comentate dal Dani*, stampate in *Firenze per gli eredi di Perin Libraro 1597* nella quale secondo l' uso introdotto in molti altri libri i correttori non solo han resecato quel, che v' era di sconvenevole, com' era il dovere, ma ve l' han rifatto del suo, il che non era punto necessario, potendo bastare il levar via la parole dove occorreva, senza porvene un' altra che non sia dell' Autore.

In *Cecco Angiolieri* facetissimo Poeta Sanese (del quale vedi la Nov. 84 del Boccaccio) osserva, che i primi tre sonetti sono puri Toscani, dove tutti gli altri seguiti lombardeggiano a più potere; il che se sia vizio del codice, che fu del sig. *Carlo Strozzi*, ed oggi è dell' *Eminentiss. Barberino* averiamo molto a caro sapere: perchè molti frammenti, che n' adduce Monsig. *Ubaldo* nella Tavola del suo *Barberino*, tutti sono alla foggia de' tre primi; ond' è bello il sapere se il miglioramento è farina dell' *Ubaldo*, o de' suoi Codici. Tanto maggiormente che non solo negli Autori, ma ne' versi medesimi mandatici dall' *Allacci* osserviamo la stessa diversità: e basti per ora *Folgore da S. Gimignano*, ne' di cui sonetti qui a c. 335. verso 11. l' *Allacci* legge

Fruta confeti quanti li è talento

e l' *Ubaldo* alla voce *frutta*

Frutta confetti quanto gli è in talento

e a carte 228. vers. 5.

E dar a tutti stazionier guadagno

Tordi dupler che vegna di Claretta

Confeti cun zedrata da Gaeta

Bea zuscun, e conforti 'l compagno.

Ma l' *Ubaldo* alla voce *Stazione*

Per dar ad ogni stazionier guadagno

Torchi, doppier, che venghi da Chiaretta;

Confetti, Citriata da Gaeta

Bea ciascun', e conforti il compagno.

E tanto basti per ora aver accennato intorno a una materia, la quale ricercherebbe molto più lungo ragionamento.

Ci resta solamente di farti avvisato, amico lettore, che in quanto a' nostri Siciliani il *sig. Leone* per farci cosa più grata, ha cavato da'su detti Codici Barberini, ed an- 76
co da' Vaticani quanto ha incontrato, senza discernere lo stampato dal non stampato, degli altri però ha procurato di mandar roba tutta nuova, fuorchè alcune poche cose, parte delle quali abbiamo sopra notate.

Del rimanente t'abbiamo per così discreto che non ti offenderai di qualche parola, o senso che si suole comunemente condonare a poeti più civili di questi, e quando ce ne sia alcuna, che però t'offenda, dagli di penna, come in molte abbiamo fatto ancor noi, contrassegnando il luogo con queste linee — — — E finalmente dalla tua gentilezza e gratitudine ci promettiamo che vogli aggradire al *sig. Leone* la fatica che ha sostenuta, in questa sua grave età, e fra la calca delle sue molte, e più gravi occupazioni, così nell' esercizio delle sue cariche, come nell' arricchire le stampe con utilissime apologie per le antiche, e venerande tradizioni della Chiesa Cattolica; sì che la qualità del donatore potria sola bastare a rendere accettissimo il dono: lasciamo stare che se *Virgilio* s' approfittava pure con la lettura d' *Ennio*, e *Cicerone* ne trasportò più versi nelle sue opere; e *Varrone*, *vir omnium Romanorum eruditissimus* co' più ranci e vecchi poeti compose i suoi dottissimi libri *della Lingua latina*, non si sdegherà alcuno, che non si stimi da 77
più di que' grand' uomini, d' imitar l' esempio del *Bembo*, e degli altri maestri del ben parlare, in aver sommanente cari questi Poeti. Vivi felice.

(1) *Poesie Italiane e Latine di monsig. Angelo COLOCCI con più notizie intorno alla persona di lui e sua famiglia raccolte dall' ab. Gio. Francesco Lancellotti e dal med. dedicate all' Emin. S. Card. Mario Compagnoni Marefoschi. Jesi presso Pietro Paolo Bonelli 1772 in 4 di pag. XII 223. 144.*

Dotto libro e di qualche rarità, sfuggito perciò al celebre Gamba, che nella sua *Serie*, ove certamente avrebbeli dovuto dar luogo non mostrò di conoscerlo. Fra le tante varie notizie accenna quivi a c. 416 il Lancellotti possedere più cose inedite del Carteromaco, il che sfuggì al ch. Ciampi, e corregge a 30 l' Allacci con istabilire con opportuni documenti, che il Colocci divenne Vescovo di Nocera nell' Aprile 1537, e morì poi in età di anni 82 il dì primo maggio 1549.

Quei *Notamenti* poi come si ha dal Lancellotti stanno nel Cod. Vaticano 4817. ed essendo, siccome è credibile ricchi di peregrine notizie intorno agli antichi scrittori sì Latini che Volgari; si fanno caldi voti perchè in tanto pubblicarsi di cose inedite vengano a comun beneficio in ediz. adattata ai pochi mezzi degli studiosi accuratamente dati in luce.

(2) Esci di fatto *La storia della Guerra di Troia* (in libri XXXV,) tradotta in lingua volgare da M. Guido delle COLONNE Messinese data in luce degli Accademici della Fucina dedicata (da Gio. Batt. Valdina) all' Ill.mo Senato della Città di Messina. In Napoli per Egidio Longo 1663 in 4. carte 8. poi pag. 360. e carte 2 con il certificato dell' esattezza della copia del Bibliot. Laurenziano Can. Michele Berti e del custode cappell. Domenico Ottono. Dietro la notizia datane da Gio. Alfonso Borelli dell' esistenza di esso MS. l' Accademia ebbe copia da Simone Zati, avendonelo pregato in occasione del suo ritorno a Firenze. Sebbene non generalmente lodata questa edizione, veduta però da non molti, Rosso Martini la disse corretta, e meno lievissime varietà, contiene il volgarizzamento, che credesi di *Ser Filippo Ceffi*, egualmente, che l' altra di *Venezia*, per Antonio d' Alessandria della Paglia 1481 in fol. a colonna, e non è forse meno pregevole di più altre edizioni di Testi di nostra lingua eseguitesi ne' migliori tempi in Firenze.

Ad appagar poi le universali brame di una sufficiente edizione di questo rarissimo libro, siccome venne elegantemente osservato nell' Antologia assai interessante anco per la materia, e secondochè dopo il *Bottari*, note a *F. Guiltone* 223. ricorda lo *Zeno*, note al *Fontanini* II. 153. citato fino quasi dai tempi di *Guido* da *F. Guiltone* pag. 36, da *Francesco Buti Inferno* 32. 2. e nel *Tesoro* di *Ser Brunetto Latini*, è desiderabile che sia dato in luce per cura dell' Accademia della Crusca, che lo possiede, il MS. collazionato per la stampa, e illustrato con filologiche note, sventuratamente solo fino a porzione del Libro Quarto, dal fu dottiss. Cav. Ab. Gio. Battista Zammoni, e annunciato già dal fu *Ant. Benci* nel n. 34 dell' Antologia.

(3) Non trovo esaminato da alcuno su' quali fondamenti il *Credo*, che leggesi come di D. da altri attribuiscesi invece ad ANTONIO DA

FERRARA. La misura poi del verso addotto pare che stabilisca l'opinione del Sansovino e degli altri, che il fanno della famiglia di Beccaria. È *Anton di Beccari* quel di Ferrara: Di esso oltre le poesie pubb. già dal Corbinelli e dall' Allacci il compimento della celebre Canzone leggesi solo in questo volume, escito già nel 1823.

Crediamo però a Fazio degli Uberti appartengano i sonetti sopra i peccati mortali.

(4) Che il testo delle Novelle di FRANCO, già del Card. SACCHETTI, ora forse Vaticano, presenti varietà tali da vantaggiar di molto, siccome tanto si desidera, una nuova ediz. di esse, ne farebbero quasi sperare due lezioni che s'incontrano in questa Novella. Via *Ghiatina* probabilmente convertita poi per maggior boria in via Ghibellina, e *Antonio* ed. 1661 pag. 9. V. 1. (invece di *ancora* come la stampa 1724) che quel passo rischiarà mirabilmente.

(5) Il P. *Ildefonso Frediani* dotto e infaticabile Carmelitano scalzo nei vol. 3. 4. 5. 6. delle sue *Delizie degli Erud. Toscani* diede tutto il centiloquio di ANT. PUCCE, la parafrasi cioè in canti 91 in terza rima delle cronache di *Gio. Villani*, l'ultimo de' quali, capitoli è quello stamp. già dal Corbinelli, e anco da *Paolo Mini* già in *Firenze Timan.* 1614 in 8. con aggiunta di 13 terzine sue per inserirvi altre famiglie, ristampato così dal Gori nel *Prodromo della Toscana illustrata* Liv. 1732 in 4. omessa tale aggiunta dal P. Ildefonso, che vi unì nel vol. ultimo la *Guerra co' Pisani* dal 1362 al 1363 in 7 canti in ottave, il *Cap. sopra mercato vecchio*, altro *contro i vizj*, *sette sonetti morali* e altro *Cap. sopra i mali della vecchiaia*, non avendo potuto ritrovare il *Cap. sopra il suo orto*, e omesso perchè *mille fiate ristampato* il giovenile romanzo la *Regina d'Oriente*, quale oggidì però ridotto sui Codici a buona lezione non sarebbe per avventura sgradito per porsi appresso ad altre antiche cose di anco minor conto.

(6) Il vol. XVII. delle *Deliciae Eruditor.* raccolte da *Gio. Lami* Florentia: ex Typ. Paperini 1733. in 8. Oltre le chiose in terza rima alla D. Comm., e il Compendio di essa pure in terza rima d'Anonimo, che si sospetta Jacopo di Dante, o Cecco Ugurgeri Senese, comprende tutte le poche poesie che poteron ritrovarsi di BOSONE de'Raffaelli da Gubbio, cioè il Capitolo sopra tutta la Commedia di Dante, edito già con quella nell'ediz. di Vindelino da Spira 1477 in fol. Tre sonetti e il Cap. della guerra de' Cristiani contro i Turchi, onorato dal Lami di sue annotazioni.

Le Poesie son precedute da un diffuso erudito Commentario italiano di *Francesco M. Raffaelli* intorno alla propria famiglia, e a Dante, che da essa circa l'anno 1318, fu onorevolmente trattenuto; commentario che avrebbe per i suoi tempi potuto escire meno incolto, per il che forse pare che il Lami nella prefazione cerchi scusarsi di avergli dato luogo nella sua sì reputata raccolta, e sagacemente quindi giudicato dal Foscolo. (Disc. sul testo del Poema di D.) Di Bosone fu pubbl. poi in Firenze 1832 e in Mil. 1833, il Romanzo *L'Avventuroso Siciliano*.

(7) Dopo le tante ediz. delle Rime del BURCHIELLO escite dal 1472

in poi (21 ne annovera il Gamba) una ne sembra da desiderare, ove data al giovine studioso breve adeguata notizia di esse e del suo autore, se ne legga quella parte, che non isconsigli dal leggere nè una soverchia oscurità, nè quel che più monta il danno pel buon costume. Sotto questo aspetto peggiorato d' assai fu questo libro nell' ediz. 1737. Di cui vuolsi dar merito al Can. *Biscioni*, essendo quivi infarcito di assai indecenti componimenti di altri autori, mentre più che questo solenne difetto, è l'oscurità che in quelli del Burchiello s' incontra. Non avrebbe credo raggiunto questo scopo quella cominciata già in Fir. nel 1832 dall' Arcipr. *Gio. Batt. Vallecchi*, morto quivi nel 1836 e della quale videsi in luce un fascic. solo, ove XXXVI. son. trovansi brevemente illustrati; volendosi eccettuato almeno il prototipo dalla condanna di quei servili einsipidi Rimatori del Sec. XV. che non poi tutti *disonorarono il Parnaso* col poetar alla Burchiellesca; siccome (Op. di Dante VI. 288.) si esprime il Ch. *Fratlicelli*, mentre dimostra invero non tanto normale e sicura la *Scelta di Rime* data dal *Fiacchi*.

(8) *Per uniformarsi al Latino* Celius. Annota il Salvini.

Avverte appunto il prelodato ab. Lancellotti a 41 della vita del Colloci, che CIVLLO, diminutivo di Vincenzio o Vincenciullo, in Sicilia comunemente, e in alcune graziosissime ottave da lui lette *trovasi usato in senso di quello significaria senza la lettera I.* (e con una L. sola tra noi.)

(9) È da osservarsi come l' *Allacci* nel parlare dottamente della lingua e Poesia del suo paese natio facesse voti perchè accadesse che la GRECIA tornasse ad avere rappresentanza propria tra le nazioni, il che a' di nostri, con tanto plauso dei veneratori di quella antica sede del bello quasi d'ogni specie, vedemmo felicemente avverato.

(10) *Vita Angeli COLOTII Episcopi Nucerni, Auctore Federico Ubaldino. Romae Typ. Mich. Herculis 1673.* in 8. pag. 8 e 106 dall' *Ubal dini* con sua lettera de' 24 dicembre 1633. dedicata a *Cassiano dal Pozzo*. Otto componimenti latini, un sonetto e una canzone del *Colocci* leggonvisi in fine; altre cose di lui copiate in 3 volumi, che si meditava di dare in luce, furono inviate, si dice quivi, al celebre *Peireschio*, dallo stesso *Card. Barberini*, cui pure son dovute le edizioni — *Octavii Pantagati Vita a Jo. Raph. Rufo. Romae Typ. Varesii 1637* in 8. pag. 28 ec. — *Fulvii Vrsini Vita a Josepho Castalone Ibid. Typ. Varesii 1638* in 8. pag. 39; il che non fu dal *Mazzuchelli* specialmente notato.

(11) Nell' opuscolo intitolato *Introduzione di MARIO EQUICOLA at comporre in ogni sorta di rima della lingua volgare. Venezia, Sigismondo Bordogna 1533* in 4. carte 29 in caratt.-corsivo, e forse è di esso la prima edizione quella di *Milano 1541*. Degli antichi Poeti e Trovatori parla pure nell' altra sua opera *Di natura d' Amore*.

DELLA VITA E DEGLI STUDI

DI LEONE ALLACCI.

Tra gli scritti del nostro *Domenico M. Manni* annoverò nel fine dell'Elogio di lui il ch. *Giulio Bernardino Tomitano* (Ven. Zatta 1789. in 4.º con ritr.) le Notizie di Leone Allacci, che siccome raccolte da N. N. furon da quello, unitamente a cinque Lettere Italiane dello stesso al *Magliabechi*, inviate al P. D. *Angelo Calogerà*, che le inserì nella sua Raccolta d'*Opuscoli Venezia, Occhi, 1744* volume XXX. Queste, e anco l'Elogio che lui vivente unitamente al Ritratto inciso in rame ne diede a 598. del t. I. de'suoi *Elogi* (Ven. Combi 1666. in 4.º) e poi più brevemente nella sua *Istoria de' Poeti Greci, Lorenzo Crasso*; il *P. Niceron* t. VIII. l'*Asseman*, *Moreri*, e l'art. che ne stese, per la *Biografia Universale, Ginguenè* ne forniranno i materiali.

Nato in Scio, famosa Isola dell'Arcipelago, da genitori nobili, ma Greci Scismatici l'anno 1586. andò all'età di nove anni in Calabria, ove trovata protezione nella Famiglia *Spinelli* fece i primi studj.

Passato l'anno 1600. a Roma nel Collegio de' Greci, e fattivi quelli di Umanità, Filosofia e Teologia, *Bernardo Giustiniani* Vescovo d'Anglona lo elesse, benchè assai giovane suo Vicario Generale, ingerenza che esercitò per due anni, dopo i quali restitutosi in patria, ebbe da quel Vescovo *Marco Giustiniani* la carica medesima ivi pure; ma non trovandola a se confacente, preferì di condursi a Roma, ove fattine gli opportuni studj sotto *G. Cesare Lagalla*, di cui poi scrisse latinamente, e nel 1644. pubblicò in Parigi la Vita, si addottorò in Medicina, dedicandosi quindi ad insegnare la lingua Greca ivi nel suo Collegio summentovato; ma questo pure presto abbandonò non meno che altri pubblici ufficj, preferendo la solitudine, e la sua quiete. Inviato nel 1622. da Gregorio XV. come si ha dall'*Eritreo* e dal *Moreri*, in Alemagna a ricevere la cospicua Libreria d'Heidelberga, donata al Papa

dall'Elettor Palatino, rimase deluso nella speranza di un Canonicato promessoli, e ciò perchè trovò al suo ritorno in Roma quel Papa defunto. Liberatosi da ingiuste persecuzioni, cagionateli dalla calunniosa malignità di *Gaspero Scioppio*, dimorò alquanto tempo col Cardinal *Lelio Biscia*, che proteggeva i letterati, e avea sceltissima Libreria; mancato questi però nel 1652. l' *Allacci* venne eletto suo Bibliotecario dal Card. *Francesco Barberini*, e lo fu fino al 1661. anno in cui *Alessandro VII.* che, siccome vedesi da sue Lettere all' *Eritreo*, sempre avealo tenuto in grandissima stima, per morte di *Luca Olstenio* il fece Primo Custode della Vaticana.

Anco prima però era addetto alla medesima in qualità di scrittore per la lingua Greca, dal qual faticoso ufficio, sebbene avesse stanza in casa Barberini, traeva i mezzi per vivere, come si ha dalla curiosa Lettera del 1.º Gennaio 1649 del medesimo *Olstenio* al Card. *Leopoldo de' Medici* (Lett. Inedite Fir. 1773. I. 81.) ove con amplissime lodi di universale dottrina, e cognizioni uniche in detta lingua lo propone per successore a *Gaudenzio Paganino* nella Cattedra di Lett. Gr. e Latine nell'Università di Pisa, antepostoli poi, e non rettosì, un tal *G. Ces. Bazarzo* di Sarzana. Dopo aver dati in luce più di quaranta elaborati volumi, specialmente a sacra erudizione spettanti; dimostrando anco in ciò, se vuolsi, il genio suo poco deciso, essendo noto il detto nel t. I. del *Museo Italico* dal *Maillon* riferito, e poi anco dal *Foggini* in lettera al *Lami* (che leggesi a. 105. nell'Elogio scrittone dal *Fontani*) ed essendosi veduto variare genere di vita e di studj, in modo, che odesi il dottissimo nell'antiquaria sacra esprimersi in una di dette Lettere al *Magliabechi*, in proposito del Libro del *Michelini*, di avere incontrato, e superato qualche difficoltà sul tema della *Direzione de' fiumi!* Mancato a Roma e all'Italia il coltissimo filologo Monsig. *Federigo Ubaldini*, diessi a raccogliere da' Codici le rime de' nostri *Antichi Poeti*, e trattane copia fedele di propria mano; mercè la cortese cooperazione degli

Accademici della Fucina, piccola parte ne diè in luce, scervro al certo di quello spirito, che il *Crescimbeni* (I. 403.) sembra calunniosamente gli attribuisca, fondandosi sull'aver vedute nelle stesse Librerie cose, a suo parere, migliori di quelle da lui pubblicate; di avergli cioè prodotti per iscreditare la Italica Letteratura, della sua Greca al confronto; mentre anzi alla Greca, moderna almeno, nel dotto e sensato suo parere, qui a 39. non sembra mostrarsi molto favorevole. Nè più parole occorrono a difenderlo dall'addebito d' *illodevole plagio*, datoli da *Monsig. Compagnoni* (*Bosone* pag. 129) non avendo occultato di aver tratte notizie dai Mss. del *Colocci*.

Che più? trovati nella sua grave età ameni e dilettevoli gli studi della nostra Letteratura, contemporaneamente ad un opera di controversia sul Concilio Fiorentino (sfuggita per la sua *Bibliogr. Toscana* al diligente *Moreni*) da luogo anco a più leggere investigazioni, e quante può aver fra mano Commedie, e altre produzioni teatrali italiane, brevemente, e con un esattezza fino allora da niuno forse simile praticata, le descrive, e benchè giunto al sedicesimo lustro, con aggiunta di curiose illustrazioni col seguente titolo da in luce la

Drammaturgia divisa in sette Indici. Roma pel Mascardi 1666. in 12. pag. 12. e 816.

In fine della quale, con esempio, che il non iscemato amor proprio de' Letterali a' nostri tempi non tollererebbe; simile anco in ciò al suo amicissimo, benchè tanto più, giovine, *Magliabechi* (che molte e molte notizie gli fornì per questo suo lavoro, e fece poi il medesimo nel 1689 in occasione che sopra la copia da se fornita si fe stampare dal P. *Bacchini* l'opuscolo di *B. Accolti De praestantia virorum sui aevi*) permise, per lo meno, che fossero riuniti i passi de' molti Scrittori, che di lui avevan fatto menzione con lode; giunta, che vedesi mancare in alcuni esemplari di quel raro libro, cui, specialmente per le produzioni inedite ivi ricordate, non venne tolta l'importanza per gli studiosi della Storia Letteraria con quello, che con il titolo stesso fu dato in luce in *Venezia, Pa-*

squali 1755 in 4. sebbene quanto al numero di componimenti per opera del P. *Giovanni degli Agostini*, con i sussidi delle notizie raccolte da *Apostolo Zeno*, dal *Biscioni*, da *Gio. Cendonì*, e da altri prodigiosamente arricchito.

Profondo nella natia sua lingua, anzi tale, a quanto ne scriveva al suo tempo *Giovanni Vintimiglia* (a 48 dei *Poeti Siciliani*) che nell' *intelligenza delle cose Greche non ha forse pari in Europa*; sollecitissimo e premuroso di farsi ben volere nel suo impiego di Custode della Vaticana vi rimase fino alla sua morte, che accadde in Roma nel 18. Gennaio del 1669. poi Zelantissimo, per convinzione, del Cattolico domma, in opposizione a quanto nella sua patria s' insegna, ne fece l' oggetto primario de' lunghi suoi studi. Trascurato negli andamenti della vita; cosa negli uomini di lettere non infrequente, non troverassi credibile però che dormisse per quarant'anni continui nel letto stesso, senza che fosse ricomposto, secondo che dal *Manni* viene per tradizione riferito.

Nel fine dei citati Elogi scrittine dal *Crasso*, e dal *Manni*, e più esatto e arricchito di curiose notizie nella *Bibl. ant. e mod. di Storia Letteraria — del P. F. A. Zaccaria*) Vol. VI. Pes. 1768. in 8.º (ove la vita scrittane da *Niceron* volgarizzata) può vedersi il lungo Catalogo delle opere di lui edite ed inedite, tutte quasi, meno la *Dramaturgia*, e l' *Illustrazione ai Poeti Antichi*, ivi omessa, scritte nei detti temi, e in Greco o in Latino.

Alla portata poi anco degli eruditi non Grecisti, e meritevole di esser conosciuto da chi la Storia Letteraria ama o coltiva, si è il libretto (cui l'Italia Scientifica Contemporanea d' *Ign. Cantù* Milano 1844. potrebbesi assomigliare) edito Romæ ap. *Grignani* 1633. in 8. intitolato *Apes Urbanæ sive de Viris illustribus qui ab anno 1630. per tot. 1652. Romæ adfuerunt, ac typis aliquid evulgarunt*. Ove di molti dei letterati che il favore del Papa Urbano VIII che Api facea per arme di sua famiglia, avea richiamati, o tratteneva in Roma, si danno, e anco delle opere loro, buone notizie; libretto che dal *Fabricio* fu giudicato meritevole, e insieme col *Museo di Gio. Vincenzio Imperiali*, in Amburgo nel 1711 onorato di decorosa ristampa.

In replica ad una Lettera edita nel 1820 in Milano.

Tra i tanti lavori che sarebbero da intraprendersi a prò dei buoni studj vi è una BIBLIOTECA VOLANTE, un Registro cioè di tutti i piccoli *Opuscoli* esciti dal cominciare del secolo XVIII fino a' nostri giorni. Prendendo a far descrizione di qualche copiosa raccolta, quella per es. di alcuna delle nostre Pubb. Biblioteche; potrebbe adornarsi sobriamente di qualche utile, non affatto eterogenea osservazione, da non rendere il lavoro, come forse quello del CINELLI, di soverchio diffuso: Un *Supplemento* di quelli a lui sfuggiti potrebb' essere un volume a parte. Questi e simili altri sussidi alla letteratura, oltre i tanti vantaggi che arrecano, ricordano all'opportunità almeno la notizia di simili sfuggenti scritti, ad evitare così il caso che restino ignorati alle occorrenze dagli studiosi. Niuna delle Biblioteche di Firenze possiede forse, o sa di possedere la

Lettera del Cav. Alessandro Di Mortara al suo fratello Enrico intorno alcuni sonetti della Raccolta de' Poeti Antichi fatta da Leone Allacci, Milano, soc. Tip. de' Classici 1820 in 8. pag. 39; all' art. Allacci ricordata dal Gamba. Mercè l' esimia gentilezza di degnissimo Signore e Letterato, da cui ansiosamente si attende una Biblioteca degli Anonimi, e qui addita la fama S. E. il Conte D. Gaetano Melzi, uno de' pochi che in ciò sostengono veramente il decoro Italiano, possedendo gelosamente, e insieme giovandone gli studiosi, una delle più cospicue collezioni, che siensi mai formate di rari libri, specialmente Italiani (a rimprovero eloquente di tanti, che sebben facoltosi anzichè esserne come dovrebbero i legittimi conservatori; allo straniero, che non potendocene torre il dominio, cerca toglierci il possesso de' nostri Letterari tesori, vendono quanto hanno) potei appagare la giusta brama di vedere detto scritto, forse giovanile di quel coltissimo amatore di questi studi. Ora ignaro io se da altri abbia avuto replica, mi par questa l'opportunità di farvi alcune brevi osservazioni.

L' errore, ognun sa, è compagno inseparabile delle cose umane, nè (per venire al nostro obietto) scervi ne sarebbero gli scritti de' Padri di nostra lingua se di tutti l' *Accademia* stessa, che li cita avesse potuto farsi apposita edizione, molto meno poi avendo essa dovuto citare quelle stampe che esistevano, ancorchè abbia prescelte per lo più le meno viziate; nè dalle scorrezioni di esse, ma piuttosto dal non sapersi dai più apprezzare di dette scritte le alquanto ruvide bellezze, e l' entità de' modi nati di esprimersi per l' eleganza dello schietto dire, e per l' investigazione delle origini della Lingua

procede forse il poco amore in generale per gli antichi Scrittori, nè la censura del celebre *Monti* all'edizione delle *Pistole d' Ovidio* vorrà da alcuno allegarsi ad esempio, non che di urbano socievol procedere, di utile critica, diretta al vero scopo, il vantaggio cioè degli studiosi.

Invaghitosi a quanto pare il Ch. oppositore sempre più di questi ameni studi, si sarà ben ricreduto, è da supporre, dell'aver qualificato *scempiaggine* (sebbene a confessione (manco male!) di lui stesso contenente *cose per la lingua quali più, quali meno pregevoli tutte*) il volume dell' *ALLACCI*, alla cui difesa sono più che bastanti, siccome ho altrove accennato, quelle sue parole a 70 — *Chi l' ha copiate..... l'ha disegnati e non scritti.* — puntualità, ci assicura l' *Occulto* (cioè secondo ne avverte a 368 del t. I. della *Bibliot. Sicula il Mongitore, Gio. Vintimiglia*) conservata ancora nello stamparli. Nè, che che ne accennassero anco i Vocabolaristi, fu difficile al profondo sapere, specialmente in proposito del nostro *Ant. M. Salvini* trovarvi la chiara genuina lezione col solo distinguere la vera separazione degli articoli, e delle parole tronche in grazia del verso, siccome vediamo nell' esemplare *Riccardiano*, che fu la più valida scorta degli editori del 1816, e più ancora, o mi lusingo, per i *Sette Sonetti*, che sarà permesso ritenere coll' *Allacci* che sieno dell' *Uberti*, quali, col sussidio di sole due varianti del Ms. del Ch. oppositore, si esibiscono riprodotti qui appresso a plausibil lezione, o almeno di quella, che offre il Ms. *Mortara* molto più naturale e migliore.

Sonetti di FAZIO degli UBERTI sopra i sette vizj capitali.

I.
Io so' la mala pianta di *Superba*,
 Che generò di ciascun vizio il seme,
 E quel cotal non ama Dio nè teme,
 Che si nutrica di questa mia erba.
Io son ma' grata arrogante ed acerba,
 Per cui il Mondo tutto piange e geme,
 Io so' nelle gran cose e nell' estreme
 Colei che compagnia rompe e disnerba.
Io so' un monte tra 'l Cielo e la Terra
 Che chiudo gli occhi vostri a quella luce,
 Che 'l Sol della giustizia in voi conduce.
 Col Sommo bene sempre vivo in guerra:
 Ver' è che quando regno in maggior pompe
 Giù mi trabocca, e tutta mi dirompe.

II.

Io so' la magra lupa d' *Avarizia*
 Di cui mai l' appetito non è sazio ,
 Ma quanto più di vita ho lungo spazio
 Più moltiplica in me questa tristizia.
 Io vivo con sospetto e con malizia ,
 Nè lemosina fo, nè Dio ringrazio.
 Deh odi s' io mi vendo e s' io mi strazio
 Che mor' di fame, e dell' oro ho dovizia.
 Non ho parenti, nè cerco memoria
 Nè credo sia diletto nè più vivere
 Che l' imborsate, far ragione, e scrivere.
 L' inferno è monumento di mia storia ;
 E questo è quello bene in cui m' annidolo:
 Il fiorin pregio, ed i 'l tengo per idolo.

III.

Ed io *Invidia* quando alcuno guardo
 Che si rallegrì, vengo umbrosa e trista ,
 Ne i membri, nel parlare e nella vista
 Discuopro il fuoco d' entro, ove io ardo.
 Da fratello a fratel non ho riguardo ,
 Ogniun sa ben quel che per me s' acquista ,
 Morir fe' Cristo, e cacciare il Salmista
 Dinanzi da Saul co' lo mio dardo.
 Io consumo lo core dov' io albergo,
 Io posso dir ch' io sia discordia e morte
 Di Città , di Reami e d' ogni Corte.
 Ai colpi mei non pò durare sbergo ,
 Per ciò ch' a tradimento gli dissero;
 Io dico colla lingua, e non col ferro.

IV.

Io so' la scelerata di *Lussuria*,
 Che legge nè ragion mai non considero,
 Ma tutto quel ch' io voglio e ch' io desidero
 Giusto mi pare, e qui non guardo ingiuria.
 Io sono un fuoco acceso pien di furia,
 Che i Greci e gli Troian già mal me videro ,
 L' anima perdo, ed il corpo n' adsidero,
 E vivo con malizia e con ingiuria.
 E come ch' io dimostre nel principio
 Un dolce ed un contento desiderio ,
 Pur la mia fine è danno e vituperio.
 Del porco nel costume participio.
 E quanto è da lodar l' uomo e la femina ,
 Che fugge l' esca che per me si semina !

V.

Io so' la *Gola* che consumo tutto
 Quanto per me, e per altrui guadagno,
 E in ogni altro bisogno mi sparagno
 Per satisfar a questo vizio brutto.

Lassa mi trôvo e col palato asciutto
 Con tutto che lo di e la notte 'l bagno
 Del corpo so' il vecchio e nuovo lagno,
 E del Ciel perdo l'angelico frutto.

Trova chi colga ben di ramo in ramo,
 Ch' al mondo fui principio d' ogni male
 Nel pomo, che gustò Eva ed Adamo.

La fine mia pel mio soverchio è tale,
 Che guasto gli occhi, e parlitica vegno,
 E casco in povertà senza ritegno

VI.

Ira son' io senza ragione e regola,
 Subita furibonda con discordia,
 Pace nè amore con misericordia
 Trovar non può chi con meco s' impegola.

Tutta mi struggo, e rodo come pegola,
 Minacce e grida sempre con discordia,
 Dov' io albergo: non trova concordia
 Figliol con padre quando sono in fregola.

Tosto com' foco ognor più sento accendere
 Entro all' animo mio, ciò lo torbida,
 Dove non pote mai il ver comprendere.

Paura nè lusinghe me rimorbida
 Dispregio Dio, sè, battesimo e cresima,
 Uccido altrui: e quando me medesima.

VII.

Ed io *Accidia* so' tanto da nulla
 Che gramo fo di chiunque m' adocchia
 E per tristezza abbascio le ginocchia,
 E 'l mento su per esse si trastulla.

Io so' cotal qual m' era nella culla,
 Non ho più piedi, nè mane, nè occhia,
 Gracido e muso come la ranocchia
 Discinta e scalza, ed ho la carne brulla.

A me non vale esempio di formica:
 Deh, odi s' io son pigra, che gustando
 E il mover della vocca m' è fatica!

In somma quando vengo ben pensando,
 Dico fra' mei pensier tristi ed infermi,
 Io venni a' mondo sol per darne a' vermi.

I. *Superba*: Così *Memora* di G. Cavalcanti, *Matera D. Purg.*
 XVIII. 13. *Ingiura* Parad. VII. 15. ec. (Di Mortara)

Sulla voce *magrata* non può forse esser più laconica e bella la replica con un solo coma d' apostrofe data dal *Salvini. mal grata*. E qui potrebbe soggiungersi: *piano a' ma' passi*, disse colui che ferrava l' oche.

II. Il distinguere un inciso a parte degli ultimi due versi sembra apporre la desiderabile chiarezza: il verbo *annidolarsi* sfuggì pel Vocabol. anco al Ch. *Ab. Cav. Manuzzi*.

III Pur troppo ognun sa non godere l' invidioso di *quel che per se si acquista*, cosa che sarebbe scusabile, ma il morboso suo stato consistere appunto nell' addolorarsi nell'altrui bene, nè purchè non goda il suo simile curarsi d' incontrare o evitare il male che a se ne venga;

*Ognun sa ben quel che per lui s' acquista,
Morir fe' Cristo ec.*

V. Omettendo del *Lassa* più appropriato forse e verisimile del *Grassa: colga*, siccome legge il Salv. in relazione di *ramo in ramo*, sembra evidente.

VII. Con buona pace anco del *Salvini*, che lesse *abbasso*, credo debba ritenersi *abbascio*, voce antica usatissima nelle *Lettere* dal *Bembo: bacio le ginocchia*: convincendone anco il verso consecutivo.

Che che sia poi della giusta distinzione de' Letterati dai pedanti, tra' quali *Balzac* poneva il nostro sommo filologo e filosofo *Pier Vettori*, è noto a chi punto si conosca di grammatica, o abbia pratica dell'uso del nostro linguaggio il *b.* per *v.* e così *vocca* per *bocca*, *Savato* per *Sabato* essersi scritto in antico, e pronunziarsi involontario nel familiare discorso. Cosicchè è da concludere che se i più de' lettori non possono in questo, e in altri consimili *a mala pena deciferarvi qualche verso*, non esser difetto soltanto del libro.

Sento poi nuovo dolore che morte fino dal 1837 mi abbia tolto di potere avere dal fu Can. *Giulio Anastasio Angelucci* so disfacente giustificazione, essendomi ignoto se alcuna al pubblico ne producesse, dalla taccia di essersi appropriate le altrui fatiche col pubblicare nel 1819. 54 sonetti (omessine tre forse perchè meno modesti) di *Giusto dei Conti*. con Illustrazioni: alle quali però se non appose il nome dell' eruditiss. sig. C. A. D. M. non appose però neppure il suo, essendosi comunque in tal modo al comun fine di giovarne la Rep. Letteraria adempito.

Prima dei promessi componimenti del portentoso Architetto della Cupola del nostro Duomo, morto in Fir. a 13 Aprile 1446. riuscirà grato, io credo, legger qui, chiunque ne fosse l' autore, il seguente sebben rozzo. stamp. già in fine del *Credo di Dante* ediz. di Roma 1478 (e riportato dal *Fossi Cat. Edit. S. XV. I. 601.* e non da altri posteriormente, che io ab-

bia potuto riscontrare) giacchè non foss' altro per l'uomo cui appella vorrassi convenire col *Pelli Mem. di DANTE* Fir. 1823 pag. 196) *meritare di esser veduto.* al verso 10. *Con gli umili* forse dee dire.

Sonetto della qualità di DANTE.

Fu il nostro Dante di mezza statura,
 Vesti onesto secondo il suo stato,
 Monstrò un poco per l'età richinato,
 Fe' mansueta e grande l'andatura.
 La faccia lunga un pò più che misura,
 Aquilin naso, il pel nero e ricciuto,
 Il mento lungo e grosso, il labbro lato
 Grossetto un po' sotto la dentatura.
 Aspetto maninconico e pensoso:
 Cibi umili: cortese, e vigilante:
 Fu negli studii molto grazioso.
 Vago parlar con voce consonante
 Dilettossi nel canto e d'ogni suono:
 Fu in giovinezza di Beatrice amante:
 E' gli ebbe virtù tante

 Che laurato meritò corona
 Il mortal corpo, e l'alma in vita bona.

DI FILIPPO DI SER BRUNELLESICO.

Madonna se ne vien da la fontana
 Contro l'usanza con vuoto l'orcetto,
 E restoro non porta a questo petto
 Nè con l'acqua nè con la vista umana.
 O ch'ella ha visto la biscia ruana
 Strisciar per l'erba in su quel vialetto,
 O che 'l can la persegue, o ch'ha sospetto
 Che stiavi drento in guato la Befana:
 Vien quà, Renzuola, vienne, che vedrai
 Una fontana, e due, e quante vuoi,
 Nè dal Patre severo avrai rampogna.
 Ecco che stillan gli occhi tutti e duoi:
 Coglino tanto quanto te bisogna,
 E più crudel che sei più ne trarrai.

(A DONATELLO SCULTORE)

Dimmi. *Donato*, senz'alcun ritegno,
 Chi più di loda è degno:
 Colui ch'è in lizza suona 'l serpentone
 O colui che più cozza a paragone?
 Mo tu, che sì ti gonfi
 De' tuoi tanti trionfi,
 Fa' tacer quella gente sì loquace,
 Ed opera con pace:

Allora si coglierai a manate
 Le lode più presiate,
 Poi che tu sarai quel, che a te pertene
 Te farai el tuo bene.

Dal vol. II. delle *Poesie inedite di Dugento Autori*, anco
 per richiamare la curiosità per quella pregevol Raccolta
 soggiungonsi qui del medesimo *Brunellesco* i due seguenti

SONETTI

(Dalle Schede Magliabechiane.)
Io veggio il mondo tutto inritrosito,
 Che chi de' dar dimanda a chi de' avere,
 E chi promette non vuole attenere,
 Colui che offende accusa po' il ferito.
 Prosciolto è 'l ladro, il giusto è punito;
 E 'l tradimento tiensi più sapere:
 Così inganna l' un l'altro a più potere
 E chi fa peggio n' ha miglior partito.
 Veggio che 'l padre dal figliol si parte,
 E l' un coll' altro fratel si percuote;
 Non val, senz' amistà, ragione o carte,
 Adunque la sua parte si risquote
 Chi me' di tradimento sa far l' arte,
 E mal ci nacque chi poco ci puote.

Ma sì torbide note
 Convorrà che si purghin con ragione
 Nanzi che passi non lunga stagione.

(dal cod. 1156. Riccard.)
Io veggio 'l mondo tutto inviluppato,
 E non trovo nessun che si contenti;
 Chi ha una fatica, e chi n' ha venti,
 E peggio sta quel che par più appagato.
 Può ben celar ogni suo malo stato;
 Ma chi cercasse ben tutti i tormenti,
 Li troverebbe molto più cocenti
 Che quelli, che si mostra più affannato.
 Io non vo' dir che, cercandone 'l vero,
 Non abbia ognuno che fare e che dire,
 Pognam si mostri 'l bianco per lo nero.
 Quant' io vorre' innanzi di morire,
 Che vivere in tormento, poich' io spero,
 Piuttosto crescer che scemar martire!
 Conviemmi sofferire
 E così fo; perch' io chiaro veggio
 Migliori assai di me che stanno peggio.

F I N E.

I N D I C E



<i>P</i> refazione	Pag.	3
<i>Cenni Storico Critici</i>	»	6
<i>Di Monsig. ALLACCI Dedicatoria</i>	»	15
<i>A' Lettori</i>	»	23
<i>Indice de' Poeti</i>	»	47
<i>Dell' Occulto Prefazione</i>	»	56
<i>Note agli scritti precedenti</i>	»	66
<i>Vita di M. Leone ALLACCI</i>	»	69
<i>Replica ad una Lettera edita in Milano nel</i> 1820.	»	73
<i>Sette Sonetti di Fazio degli UBERTI sui vizj</i> <i>Capitali</i>	»	74
<i>Sonetto ove si fa il Ritratto di DANTE</i>	»	78
<i>Sonetti e un Madrigale di Filippo di Ser BRU-</i> <i>NELLESCO</i>	»	79



